

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 12 - NUMERO 2 - giugno 2007

Direttore Responsabile: Stefano Costamagna

Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C, Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo

Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi, 8 - 12042 BRA (CN)

Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996

Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47827 Villa Verucchio (RN)

Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI Senape

"Fate bene a commuovervi di fronte a così tanti bambini che muoiono di fame nel mondo. Facciamo bene a dare, per loro, ai missionari o ad altri, la nostra offerta...ma ricordiamoci: se non siamo decisi, contemporaneamente, a mettere a disposizione non solo i nostri soldi, ma tutto il nostro impegno politico e la nostra "collera d'Amore" perché a questi bambini sia garantito di vivere nel pieno rispetto di tutti i loro diritti fondamentali di Esseri umani, nella giustizia e nella pace, allora vi dico che saremmo stati meno crudeli a lasciarli morire in giovane età, pur di non costringerli a vivere disperati in condizione di miseria e di sfruttamento."

abbè Pierre

**ANNO 12°
NUMERO 2
GIUGNO 2007**

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196. Desideriamo informarLa che il D. Lgs. N. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D. Lgs. n.196/2003, pertanto La informiamo che i dati da Lei forniti per il ricevimento della rivista "Granello di Senape", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I Vostri dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei Vs. dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di Vs. rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. Il titolare del trattamento è "Granello di Senape di don Giuliano", con sede in Bra, in Via Tetti Raimondi 8, 12042. In ogni momento potrà esercitare i Suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003. Verucchio (RN), Marzo 2006.

DON GIULIANO DOPO L'ASSEMBLEA

Carissimi amici, appena terminata l'Assemblea Nazionale della nostra Associazione, ho sentito il dovere e l'immenso piacere di comunicarvi brevissimamente le mie impressioni, anche se la viva voce dei numerosi partecipanti ve ne avrà già resi partecipi.

* **IL CLIMA** : innanzitutto abbiamo respirato e vissuto un vero clima di serena fraternità che non ha impedito, anzi, di affrontare le divergenze e le differenze, ma ci ha permesso invece di guardarle tranquillamente "negli occhi" e cercare e accettare le spiegazioni ed i chiarimenti.

* **LE IDEE FONDANTI** : sono emersi con stupefacente chiarezza i tre temi su cui tutti noi siamo chiamati a lavorare personalmente e come associazione per far crescere l'efficacia della nostra lotta per un mondo più giusto e fraterno che parta da noi stessi e arrivi a quei popoli che stanno subendo oppressione e sfruttamento, umiliazione negazione anche del semplice diritto alla vita:

1. IL GRANELLO SONO IO : è enormemente cresciuta la coscienza che il Granello di Senape, prima di essere una Associazione e proprio perché possa diventare una vera

"Associazione", ha il bisogno urgente che "IO SIA UN VERO GRANELLO", nel mio pensiero, nel mio comportamento, nel mio impegno.

2. NOI COME GRUPPO, OVUNQUE : è risultato altrettanto chiaro che per essere "Granello di Senape" dovunque ci dobbiamo esprimere in esperienza e lavoro di gruppo, indipendentemente dal numero e dalla eventuale responsabilità, proprio come "fatto naturale".

3. GRANELLO NEL TERRITORIO : entro quest'anno dobbiamo assolutamente intraprendere, con determinazione e lucidità, il cammino concreto che ci porti ad esprimere e rendere evidente la nostra presenza nei territori dove viviamo, entrando nei problemi che feriscono e diminuiscono la dignità delle persone che ci vivono accanto e con cui condividiamo spazi e tempi.

* **IL METODO** : dalle Assemblee Regionali abbiamo inaugurato il metodo del confronto ampio e profondo sulle tematiche e problematiche associative più importanti. Questo metodo lo abbiamo confermato nel "Forum" dell'ultimo giorno dell'Assemblea e vogliamo che questo sia sempre di più e più consapevolmente



te il metodo con cui tutti noi condividiamo problemi e speranze, progetti e risultati.

Credo che questa Assemblea, più che mai, ci chieda di aprire nuovi orizzonti al Granello di Senape. Innanzitutto l'ORIZZONTE INDIVIDUALE, impegnandoci ad essere Granello nel nostro quotidiano e nel costruire il "Gruppo GdS" ovunque siamo e operiamo. Poi l'ORIZZONTE TERRITORIALE, per iniziare seriamente a vedere e capire come possiamo essere Granello nel nostro territorio. Per questo il Direttivo si impegna a rendere possibile e fruibile lo strumento della FORMAZIONE che, speriamo, vi "affretterete" a richiederci. Vi abbraccio con grandissimo affetto e aspetto con ansia una vostra risposta mentre vi assicuro la mia costante preghiera,

DON GIULIANO

Meno di un mese dopo la fine dell'Assemblea Nazionale GdS, don Giuliano è partito per un lungo viaggio attraverso i nostri progetti in Africa, che sarà intervallato solo da alcune brevi soste in Italia durante l'estate, quando presumibilmente noi comuni mortali saremo alle prese con un attesissimo periodo di ferie. Sono certo che la frase che rappresentava il "cardine" del tavolo di riflessione assembleare sul futuro della nostra associazione ("io sto con voi perché voi possiate stare senza di me"), che si riferiva in realtà al rapporto che noi vorremmo/dovremmo avere con le popolazioni dei Paesi verso cui ci rivolgiamo nel nostro impegno di giustizia, lui - Giuliano - l'ha sentita molto sua. Da un po' di tempo mi dà l'impressione di essere stretto da un duplice sentimento, come un padre nei confronti della sua creatura, nei confronti del Granello: da una parte non ne può fare a meno, dall'altra vorrebbe vederlo "camminare sui suoi piedi", per potersene allontanare in libertà, padrone di seguire altre strade casomai, ma fiero di quel che ne ha fatto e tranquillo sulla sua autonomia. Ma ancora non è così, il Granello non sa camminare da solo. Basteranno alcuni anni ancora, sapremo (tutti) "liberare" don Giuliano, prendere il testimone di un amore bruciante (come quello del Padre) verso chi soffre? Lui non ce lo chiede (ancora), le persone che vivono un po' meglio grazie ai nostri progetti, sì. Chissà, per il momento talora vedo verso di lui un certo "saprofitismo". Per il momento, comunque, Giuliano ci chiede di accompagnarlo con il pensiero e (per chi crede) con la preghiera, sulla sua strada, fino alla prossima occasione in cui incrocierà la nostra

ROBERTO D'ANGELO

Se non siete stati all'Assemblea 2007 del Granello...peggio per voi! E peggio anche per noi che c'eravamo, certo: perchè ci crediamo davvero che "cchiù ne simm', cchiù bell' parimm" (traduzione dalla lingua partenopea: "più ne siamo, più bella è la compagnia"). Ma, soprattutto, peggio per il Granello, cioè più d'ogni altra cosa per i poveri che sono protagonisti del suo progetto di "costruzione di giustizia": meschini, dovranno affidarsi a quella testa di legno che sono io e a pochi altri. Dovranno aspettare: attendere che io e voi riusciamo a liberarci dall'atmosfera mefitica che l'Occidente del consumo ci fa respirare, rendendoci insensibili alle sofferenze del cosiddetto "terzo mondo", a cui ci illudiamo di dare sollievo con la nostra carità. Ma per la vita del quale non riusciamo realmente a cambiare vita, a farci prendere dall'ansia, dalla febbre, dall'insopprimibilità dell'amore. Che Dio mi perdoni, ci perdoni...
Ma torniamo all'Assemblea: cosa consegnarvi di quei giorni? Solo e soltanto delle piste di lavoro e di riflessione, se vi piace. Ovvero i documenti di sintesi del forum di discussione dell'ultimo giorno, che hanno di fatto preso il testimone delle assemblee inter-regionali, di cui leggete anche in queste pagine. A chi l'ardua sentenza sul futuro di GdS e dei suoi progetti e della sua gente?

Roberto

TAVOLO 1

STILE DI PRESENZA

Come Identità e Pedagogia GdS si concretizzano nei progetti internazionali GdS?

Quali caratteristiche, attenzioni, azioni ci caratterizzano nei contesti internazionali?

La non adesione ad un modello di sviluppo del Nord opulento del mondo, basato sui consumi, comporta la proposizione di un modello di sviluppo basato sui bisogni e soprattutto sul raggiungimento della consapevolezza dei propri bisogni.

Nell'ottica della consapevolezza dei propri bisogni, il Granello di Senape si candida ad essere al fianco delle popolazioni di altri paesi, non con interventi diretti ma favorendo le realizzazioni di organizzazioni locali gestite in loco.

Lo strumento individuato per suscitare consapevolezza sulla popolazione sono gli interventi formativi e/o suscitativi finora realizzati da Giuliano, che si auspica si estendano, con la creazione di équipes formative internazionali, non necessariamente italiane, sempre con l'applicazione delle metodologie della Teologia della liberazione e della Pedagogia dell'Oppresso.

Per questo specifico tema si propone un approfondimento della riflessione che coinvolga l'Assemblea nel suo prossimo appuntamento, che magari sfoci

nella proposizione di un cammino realizzativo.

In Italia la consapevolezza va favorita attraverso occasioni di sensibilizzazione che non siano solo limitate alla raccolta fondi e alle adozioni, ma estese alle attività sul territorio che esprimano la nostra identità e pedagogia nei fatti.

A livello globale l'analisi complessiva porta ad identificare tre grandi temi di sviluppo: Sanità, Educazione e Sviluppo economico. Tali settori vanno sostanzianti sulla base dei bisogni locali e della consapevolezza che le popolazioni hanno di tali bisogni, mantenendo il rispetto e la sobrietà che ci caratterizzano.

Lo strumento identificato dall'Associazione per realizzare gli interventi in tali settori è la solidarietà, sia tra comunità distanti (Nord e Sud del mondo) ma anche a livello di comunità locali, al fine di creare forme di sviluppo basate sulla condivisione delle analisi, delle risorse e dei risultati.

Finora i progetti di tipo educativo e sanitario hanno un loro sviluppo che si rafforza nel tempo mentre si sente il bisogno di rendere finalmente attivi progetti economici basati sul microcredito e sugli altri strumenti di sviluppo solidale.

Educazione: risulta estremamente interessante lo sviluppo di progetti di formazione professionale nati sia in CdA che in Rwanda che potrebbero permettere di

affiancare le adozioni scolastiche classiche con altre forme di sostegno (per esempio una scuola italiana può fornire gli strumenti per avviare dei corsi di formazione professionale)

Sanità: anche in questo caso si auspica lo sviluppo di progetti di nuova generazione. Per esempio come si sta avviando il coinvolgimento di medici e fisioterapisti italiani per la formazione professionale, si favorisce la diversificazione degli interventi (es coinvolgimento di dentisti, infermieri specializzati, ecc).

Sviluppo economico: questo settore impegna fortemente lo sviluppo di strumenti efficaci anche a livello italiano attraverso la creazione di sinergie di rete con realtà economiche solidali già operanti. Si propone ad esempio il raccordo con aziende italiane, o forme di partecipazione pubblico-privata o impresa-individuo che finanzino la realizzazione di progetti di microcredito, o che sostengano progetti o parti di progetti. A livello del sud del mondo si ritiene fondamentale proporre e favorire lo strumento di piccole cooperative solidali di sviluppo quale canale preferenziale.

Nel caso italiano si auspica il ricorso a strumenti organizzativi di tipo solidale per rendere più efficace la realizzazione del progetto. Si suggerisce di prendere in considerazione quanto proposto da alcuni, ossia realizzare una delocalizzazione territoriale diffusa dei gruppi di progetto per rendere tutta l'Associazione partecipe degli stessi.

IL VOLONTARIO INTERNAZIONALE

Perché? Con quali caratteristiche? Con quale ruolo?

1. Perché?

Il volontario è importante per:

- testimoniare la volontà del GdS di costruire un mondo giusto, fraterno e solidale assicurando concretezza e continuità alla presenza della comunità italiana accanto alla comunità locale per un cammino davvero comune;
- aiutare l'Associazione, in tutti i suoi livelli, a capire meglio le realtà locali e l'evoluzione del progetto con una informazione più continua e diretta;
- per un proficuo scambio di esperienza a beneficio del progetto, delle popolazioni locali e dell'Associazione in Italia;
- per capire meglio le esigenze e le richieste delle popolazioni locali ed essere così in grado di sapervi entrare e restare secondo la pedagogia del GdS.
- accompagnare il cammino delle popolazioni locali lavorando insieme per una piena riuscita del progetto per una maggiore autonomia culturale ed economica

2. Caratteristiche

- Esperienza adeguata nei grup-

pi e progetti GdS per avere una maggiore

garanzia che il volontario condivide e sia testimone dell'identità e della pedagogia dell'associazione

- Preparazione attraverso un percorso di formazione nazionale e internazionale, soprattutto nel progetto a cui è destinato, che dia la possibilità al GdS di valutare le qualità tipiche del GdS (ascolto, disponibilità, sobrietà ...) e al volontario di valutare sia le proprie capacità che quelle del GdS stesso.

- Capacità di lavorare in sintonia con gli altri anche negli aspetti e situazioni più umili.
- Capacità di dare e darsi motivazioni
- Sereno ed equilibrato sia come carattere che negli affetti.
- Capacità decisionale anche di fronte alle emergenze sempre unita, però, ad un forte senso del mandato e della appartenenza al GdS.

3. Quale ruolo?

- Assicurare la più grande trasparenza possibile dei metodi e dei risultati del progetto in tutti i

TAVOLO 2

suoi aspetti.

- Stimolare l'Equipe e la popolazione locale all'impegno e alla ricerca costante del meglio nella politica dei piccoli passi.
- Facilitare il rapporto tra il progetto locale ed il Gruppo di Progetto e l'Associazione in Italia.
- Dare informazioni costanti, insieme all'Equipe locale, sulla evoluzione del progetto.
- Laddove ci sono le Adozioni a Distanza aiutare l'Equipe locale a mantenere viva e aggiornata la relazione tra i tutori e gli adottati
- In caso di eventuali conflitti interni al progetto cercare di capirne il motivo e facilitarne la Composizione secondo la pedagogia GdS
- Favorire una stretta relazione tra le realtà locali e il progetto per creare, dove possibile, azioni di Rete in favore della popolazione locale.
- Monitorare e prevenire situazioni di privilegio dentro e attorno alle equipe locali e al progetto.
- Formare l'Equipe locale e le altre realtà del progetto alla identità e pedagogia del GdS.

TAVOLO 3

E POI QUALE FUTURO PER I NOSTRI PROGETTI TRA 10 ANNI?

"Io sto con voi perché voi possiate stare senza di me"

1. Camminiamo insieme perché ciascuno di noi possa **crescere in autonomia**.

2. Non possiamo pensare che le nostre azioni siano senza scadenza e che non siano finalizzate al raggiungimento dell'autonomia delle persone nei ns pro-

getti.

3. **Q u e s t o** scopo dell'**indipenden-**

za deve essere perseguito e scandito con obiettivi e tempi chiari, decisi in precedenza, indispensabili per una progettualità puntuale e momenti di verifica.

4. E' importante che questo fine sia condiviso dall'intera associazione.

5. La raggiunta autonomia, però, non significa abbandonare i granelli ed i contesti in cui si è lavorato. Immaginiamo il granello comunque presente nei luoghi dove già oggi opera in un **rapporto di fraternità** con il

Granello locale per testimoniare uno stile di comunità.

6. Altro obiettivo dei nostri progetti è che i granelli locali diventino **moltiplicatori dell'esperienza** nei contesti a loro vicini.

7. La progressiva autonomia nei luoghi in cui stiamo lavorando ci permette di **avviare nuovi progetti** anche in altri contesti. Non radicarsi su un unico territorio ma piantare semi in altri.

8. Vorremmo promuovere un rapporto alla pari in cui ci sia un **interscambio di esperienza**: volontari internazionali dall'Italia all'Africa, volontari africani impe-

gnati nei nostri progetti in Italia.

Per raggiungere queste finalità riteniamo sia indispensabile:

Potenziare le risorse del territorio sviluppando quegli interventi che generano autosufficienza e sviluppo secondo il concetto locale, che promuovono lavoro, valorizzando le risorse del territorio. Che superino l'assistenzialismo. Ad esempio azioni che promuovono attività economiche collettive (cassa comune per mandare a scuola i bambini, campi invece di sacchi di riso, formazione professionale, fabbrica di mattoni invece che case, adozioni di insegnanti e non degli alunni). Garantire comunque

un'istruzione di base che formi la coscienza e permetta di rendere consapevoli le persone del contesto in cui vivono.

Coinvolgere la popolazione locali nelle scelte progettuali e nelle modalità esecutive promuovendo l'organizzazione delle persone in gruppi-comitati (come ad esempio in Madagascar con la creazione del comitato per la costruzione e gestione del centro sanitario e dell'acquedotto)

Promuovere la partecipazione economica delle realtà locali nei progetti perché le risorse economiche necessarie siano prodotte in loco in percentuale sempre maggiore

Dove possibile e funzionale, dare al gds locale forme

giuridiche riconosciute (ong, associazioni...)

Fare cultura in Italia fuori e dentro l'associazione: condividere i fini della prima parte del documento a tutti i livelli dell'associazione; inventare forme di finanziamento che, diverse dall'adozione di un singolo bambino, facilitino il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra; rendere partecipe l'intera associazione nella costruzione di queste nuove forme di finanziamento e crescere nella sicurezza di proporle all'esterno. Dobbiamo uscire dal concetto individuale di impegno nei progetti, creare un sentire comune vero, che aiuti il gruppo territoriale, di progetto, ad orientare il proprio lavoro.

DON GIULIANO MAGLIA ROSA LE ASSEMBLEE REGIONALI

Le assemblee regionali: il giro d'Italia di Don Giuliano, non in bicicletta, perché non gli è venuto ancora in mente, ma il giro d'Italia con la Peugeot piena di materiale da distribuire a tutti i Cda.

Peugeot riciclata e malconcia, che ogni tanto fa sosta da un meccanico amico, che lo ha accompagnato in almeno 50 città nel mese di marzo, e lo ha riportato a casa sano e salvo... finché riuscirà a non farsi sopraffare dal sonno, come un paio di volte è già successo. Preghiamo per lui!

Almeno 900 i soci e gli amici del Granello che alle Assemblee regionali hanno discusso sui temi proposti: **le riforme statutarie** necessarie per adeguarsi alla normativa sulle ONG/Onlus e la **riforma dell'articolo 4 dello statuto**, che rende l'associazione laica, più aderente alla sua identità aconfessionale ed apolitica.

Questo è stato un tema che ha appassionato tutti; la riforma dell'articolo ha trovato tutti unanimi, dal Veneto alla Basilicata, credenti e non credenti, a conferma che ogni singolo che compone l'associazione costituisce veramente la storia e l'identità del Granello.

L'altro tema è stato il **futuro del progetto l'Alternativa a Bra (CN)**: la risposta dell'associazione alle situazioni di emarginazione che vivono gli immigrati senza casa, senza lavoro; una risposta di dignità e di rispetto: un tetto, i pasti, un lavoro, un progetto di vita, un presente da condividere in comunità e con gli abitanti del territorio che li ospita, favorendo la cultura dell'accoglienza. Il progetto non riesce ad autofinanziarsi; già da tempo sta accumulando gravi deficit che l'associazione non può più sostenere.

L'assemblea della **Liguria**, svolta a Sanremo, ha ribadito che l'Alternativa è uno dei progetti



più importanti dell'associazione, quindi bisogna dargli le stesse possibilità che si danno ai progetti internazionali con le adozioni a distanza promuovendo ovunque il progetto, affinché arrivino più contributi.

Ricordiamo a tutti che si può adottare un ospite. Bastano 100 euro all'anno per assicurargli un pasto caldo al giorno; con 80 euro l'anno si assicura un alloggio dignitoso; con 30 euro all'anno si assicurano attività di animazione per ogni ospite.

Bisogna fare dell'Alternativa una scuola di vita per chi ci abita, si è detto a **Sanremo**, con gli

impegni che cio' comporta per chi ci abita, senza l'assunzione dei quali non dovrebbe essere piu' concessa l'ospitalita', neanche temporaneamente. Differenziare la pronta accoglienza dalla comunita' di progetto, sia nei luoghi fisici che nel regolamento e negli orari, potrebbe essere una soluzione per risolvere i problemi che ultimamente si sono verificati all'interno della Cascina, come gli atti di vandalismo da parte di chi ci abita.

L'assemblea a **Fano** ha stabilito in merito a cio' che e' opportuno considerare periodi piu' brevi di permanenza rispetto ai 18 mesi attuali, da graduare sulla base del coinvolgimento nella vita comunitaria degli ospiti e del loro comportamento, compreso il rispetto delle regole previste dal regolamento.

Per ridurre il deficit de l'Alternativa l'assemblea ha considerato perfino la sua chiusura temporanea, cosi' si potranno anche apportare le modifiche strutturali di cui la Cascina ha bisogno e si puo' rivedere meglio la gestione del progetto. Deve essere piu' chiaro su cosa gli operatori devono rispondere e a chi devono rispondere; su quali questioni il direttivo puo' decidere senza interpellare l'assemblea dei soci, per snellire la prassi e facilitare le soluzioni.

Dall'assemblea regionale di **Campania Puglia e Basilicata** si prospetta che se dovesse cambiare la legge Bossi Fini con l'abolizione dei CPT, si potrebbe trasformare la Cascina in centro di accoglienza per immigrati riconosciuto ufficialmente, con la possibilita' di accesso ai finanziamenti pubblici e l'utilizzo dei volontari del servizio civile.

L'altro punto all'ordine del giorno e' stato **lo stile di solidarieta' internazionale e il volontario internazionale**. L'importanza della formazione del volontario

internazionale ha unito nella discussione tutti i gruppi che hanno partecipato alle assemblee regionali, una formazione che deve essere legata allo stile di presenza del GdS, diverso per ogni paese dove egli interviene, nella piena acquisizione dell'identita' e della pedagogia del GdS.

A **Melegnano** l'assemblea ha discusso sull'opportunita' di utilizzare maggiormente l'esperienza di chi e' gia stato a lungo in loco per formare il volontario, fermo restando che la presenza del volontario deve esserci fino a che il progetto diventera' autonomo. E' importante che i progetti siano ben gestiti; converrebbe addirittura ridimensionarli per seguirli meglio. In **Piemonte** si e' detto che la trasparenza assoluta della gestione economica dei progetti, che gia' esiste, deve essere estesa anche all'utilizzo del 15% e dell'eventuale surplus. Altra proposta e' di rendere le adozioni meno essenziali per la vita dei progetti e puntare su altre forme di finanziamento.

Le domande poste in merito a quale stile di solidarieta' sono state tante in **Liguria**: il progetto e' a tempo determinato o indeterminato? Il GdS realizza progetti oppure una presenza? E che vuol dire presenza? Quale e' il rapporto dell'equipe locale con l'equipe italiana e con la gente del posto? si devono assumere ruoli di direzione o di coordinamento?

Per l'assemblea di **Fano** il volontario internazionale svolge un ruolo di osservazione, ascolto, valutazione delle criticita' e di dialogo con la popolazione locale; deve fornire input al direttivo e all'equipe italiana di progetto; deve

soddisfare anche le esigenze di informazione degli aderenti all'associazione, dei tutori e finanziatori del progetto.

Rispetto alla retribuzione del volontario l'assemblea della **Campania** ipotizza che fino a due anni di permanenza nei luoghi si e' volontari e si ha diritto solo ad un rimborso spese. Da due anni in poi si comincia a parlare di cooperazione internazionale, con caratteristiche contrattuali diverse e livelli retributivi diversi. E' importante che i volontari del luogo possano venire piu' frequentemente, come in effetti succede gia', in Italia per conoscere i gruppi regionali e cittadini. E' bene che si inviino a coppia i volontari e non singolarmente, affinche' possano aiutarsi e completarsi a vicenda.

L'assemblea del **Piemonte** rispetto al rimborso spese, propone di adeguarsi alle paghe medie della regione in cui si opera, tenendo anche conto dei costi fissi che il volontario deve sostenere in Italia (affitto o mutuo, assicurazione automobile, ecc.) Il suo alloggio e il suo standard di vita devono essere consoni al luogo, senza mettere a repentaglio la sua salute e rispettando gli spazi della sua vita privata. Non meno importante e' organizzare il suo ritorno ed il suo reinserimento lavorativo e nella vita dell'associazione.

GISELLA ANSELMINI



ADOZIONI A DISTANZA INCONTRIAMOCI A TEATRO

Alexis ed Anne sono arrivati a Roma la sera di giovedì 25 gennaio: la prima volta in aereo, la prima volta lontani dalla loro Africa, immersi in una realtà completamente nuova e diversa. Responsabili del centro adozioni del Granello di Senape in Costa d'Avorio, Anne ed Alexis hanno vissuto per un po' il nostro confortevole mondo ed in giro per l'Italia hanno voluto diffondere la loro testimonianza, oltre al resoconto delle attività svolte nei villaggi.

Prima Napoli, poi San Vito, Roma, Avezzano...un frettoloso sguardo verso quei luoghi letti per un attimo solo sulle buste delle lettere, raccolte al centro adozioni per la spedizione in Italia, o letti accanto ai nomi dei

vive il disagio di cui abbiamo solo sentito parlare.

Si è svolta così, lunedì 29 gennaio al Teatro Caesar, l'assemblea con le famiglie sanvitesi che portano avanti il progetto delle adozioni a distanza: fotografie, video e testimonianze di chi ha voluto che per un attimo la realtà ivoriana fosse anche la nostra. Un incontro finalizzato alla spiegazione delle attività svolte fino ad ora, del percorso scolastico, suddiviso in maniera diversa rispetto a quello italiano, e delle difficoltà che si incontrano a comunicare con le famiglie in tempi molto brevi.

Anne è un'insegnante che ha lasciato l'attività con i bambini per dedicarsi interamente all'or-

gанизazione delle adozioni e fare da tramite, insieme ad Alexis, tra i villaggi in Costa d'Avorio e la segreteria del Granello. Alexis ci ha parlato di sogni, sogni che si sono realizzati e che si stanno realizzando e forse lui ne è un esempio: si muove con difficoltà, malato di Poliomenite ha subito degli interventi grazie ad altri sostenitori che non appartengono al Granello di Senape. Cammina con le stampelle, nonostante i problemi ad un braccio, e nonostante la stanchezza a cui lo costringe la sua malattia non ha rifiutato di salire in aereo per arrivare fino a noi.

Il suo italiano è quasi perfetto, imparato ascoltando le canzoni dei Nomadi, di De Gregori...e così può continuare a parlare di sogni, di quei sogni che stanno diventando realtà.

IRENE QUARESIMA

DAL BELGIO

Nell'autunno del 2004 il Granello di Senape si è spostato in Belgio dove, lo sapete, una ventina di genitori si è interessato ai nostri progetti. Ma anche il comune dove abito si è mostrato molto generoso nei nostri confronti.

In questo comune (Meise, nelle Fiandre, a 12 km di Bruxelles) un gruppo di persone ha fondato nel 1984 il 'Consiglio Municipale per la Cooperazione allo Sviluppo' altrimenti detto GROS ('Gemeentelijke Raad voor OntwikkelingsSamenwerking'). Questo consiglio si riunisce ogni mese e dà al comune dei consigli circa la politica da condurre

riguardo al 'terzo mondo'. In questo modo i partecipanti sono stati informati sull'esistenza del Gds in Italia e dei suoi progetti in Africa. Per tre anni di seguito, una percentuale del budget gestito è stato assegnato a due progetti in Rwanda (Abeterambere e la costruzione di sei case in Ruhengeri) ed a due progetti in Madagascar (sostegno finanziario di due volontari e progetto animazione).



Ad oggi, si tratta di una sovvenzione di 2159 euro nel 2005 e di 4664 euro nel 2006, assegni che sono stati versati sul conto in Italia e spediti nei paesi dei rispettivi progetti. Ringraziamo di cuore i membri del GROS, volontari come tutti noi.

ANN VAN SEVENANT

La nostra Associazione è lieta di comunicare a tutti la possibilità di far diventare momento di solidarietà le ricorrenze felici della nostra vita.

Matrimoni, battesimo, comunioni, cresime ecc. possono essere portatori di alti valori anche attraverso l'acquisto di **BOMBONIERE SOLIDALI** e/o destinando le somme eventualmente spese per esse ad uno dei nostri progetti, il tutto documentato tramite pergamene, bomboniere e/o sacchetti di confetti preparati dagli artigiani presenti nei nostri progetti africani, dalle nostre ragazze della "Strada della ... speranza" e dagli ospiti de " **L' Alternativa** " .

Per qualsiasi informazione ulteriore contattare la

Segreteria tel. **0172 44599** cel. **329 7288617** email **segreteria@granellodisenape.org** o
Anna Costamagna tel. **3286621068** email **d.gonella@virgilio.it**

Alcuni eventi nella prima metà di quest'anno per il Granello di Napoli sono degni di segnalazione ed alcuni, in verità, sono soprattutto il frutto dell'apertura dimostrata da alcuni amici nei confronti dei singoli e dell'associazione. Il primo, il più importante, alla fine di gennaio: il convegno "I lavoratori e la solidarietà", organizzato dalla FILCA Cisl di Napoli, aveva la finalità di sancire l'inizio di una collaborazione che si spera sempre più fruttuosa e duratura tra il ramo "edili" del grande sindacato confederale ed il Granello di Senape. Alla presenza e con l'intervento del segretario generale nazionale Raffaele Bonanni e con tutto lo "stato maggiore" campano della CISL, il segretario generale della FILCA Cisl di Napoli, il nostro amico Giovanni D'Ambrosio ha voluto e saputo presentare la costruzione della nuova scuola materna di Anyama Zossonkoi (finanziata dai suoi iscritti e realizzata dagli abitanti del villaggio) come il primo passo di un cammino insieme sulla strada della solidarietà. Grazie ad esso (non siamo più precisi per serietà più che per scaramanzia), ancora in Costa d'Avorio gli sviluppi di un progetto finalizzato alla formazione professionale dei giovani sta compiendo i primi passi.

A NAPOLI PIETRE, PIANTE E RISO FANNO BUON SANGUE... AFRICANO

A fine marzo è stata la volta della compagnia "Luna nuova", che già in passato aveva prestato la propria passione artistica alla solidarietà devolvendo al GdS l'incasso di una propria piece teatrale: quest'anno è toccato addirittura ad un testo tratto da Rossellini, grazie al quale Angelo Germoglio ed i suoi amici ci hanno portato, grazie al viaggio comico, drammatico e comunque avventuroso di Pulcinella da Napoli a Parigi alla ricerca di risposte alle grandi domande sulla dignità dell'uomo e dell'attore.



Tra aprile e maggio il doppio appuntamento con...il mondo vegetale: Riccardo Motti non era contento di averci ospitato per il quarto anno consecutivo con il nostro banchetto in occasione di "Mediterraneo e dintorni", la mostra-mer-



cato di piante insolite e giardinaggio che si svolge nell'Orto Botanico della Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli, presso la reggia di Portici. Al GdS ha voluto destinare i proventi della vendita delle sue foto artistiche dedicate al mondo delle piante, intitolata appunto VEGETALIA. Si potrebbe davvero dire che in lui il Granello di Senape ha...messo radici in grado di dare sollievo ai poveri del mondo!

A ROMA L'APPETITO... FA MANGIARE I POVERI

Con quanta gioia ho potuto constatare, durante la cena di condivisione e solidarietà che ormai da sette anni organizziamo a Roma, quanto profonda sia la partecipazione della gente ai problemi che assillano i sud del mondo. Con quanto piacere ho parlato con gente che si è letteralmente tuffata nelle problematiche che esistono in quei posti, la difficoltà delle famiglie a trovare anche soltanto i soldi per mangiare, la tragedia che investe il mondo dei piccoli e degli adolescenti che non possono andare a scuola per mancanza di mezzi e per la necessità che anche loro insieme ai genitori vadano a

lavorare per guadagnare i 15 o 20 centesimi di euro che messi insieme ai 50 che guadagnano i grandi danno loro la possibilità di mangiare qualcosa.

Ho potuto vedere con i miei occhi e ascoltare con le mie orecchie, quanta partecipazione emotiva e non solo c'è stata fra le persone che sono intervenute alla cena, e hanno potuto assistere alla proiezione dei due filmati che illustravano la tragica situazione del Madagascar, e quando i filmati sono terminati e i giornalisti che li hanno girati (Alessandra Atti di Sarro giornalista del tg regionale di Rai 3 e Claudio Farinelli giornalista di

Rai News 24) li hanno commentati e hanno esternato le emozioni provate in quei posti. L'interesse della gente si è manifestato con domande, con richieste di chiarimenti e dando la propria disponibilità di collaborazione con il gruppo, per dare ancora più forza a quello che noi come granello stiamo facendo laggiù.

Con il cuore colmo di gioia e con gli occhi lucidi per l'emozione mi sono sentito sempre più coinvolto dall'atmosfera, il gruppo di Roma sempre più qualificato ha collaborato a tutto questo con vera gioia e partecipazione. Tutto questo conferma quanto sia importante che la gente sappia, che si parli con chi magari per i motivi più futili fino ad ora è stato al di fuori di certe proble-

matiche. Tutto questo conferma quanto non sia assolutamente vero che non c'è generosità nelle persone, non è nemmeno vero che ci sia tutto questo scetticismo e tutta questa diffidenza nei riguardi delle associazioni di volontariato, anzi. Nella serata si è evidenziata la

voglia delle persone di rendersi utili per dare sviluppo ai progetti di solidarietà, e di sviluppo nel terzo mondo. La cena oltre a tutte queste meravigliose sensazioni di condivisione e di partecipazione ci ha dato come gruppo romano e come associazione anche una stupenda risposta a

livello di presenze e di incassi, a testimonianza di quanto detto; insomma sono stati un pomeriggio e una serata veramente speciali, con la certezza che quello che è stato seminato darà frutti sempre più numerosi per i nostri progetti. A presto rileggerci.

GIANFRANCO TESTA

SGUARDI DI DONNE CHE ARRIVANO DA LONTANO

L'INIZIO DI UN PERCORSO

Ringrazio innanzitutto gli amici del Granello di Senape per aver ospitato il nostro articolo: ci sembrava giusto infatti far conoscere a tutti coloro che leggono questo giornale una iniziativa portata avanti a Sanremo tra volontari di Associazioni diverse: **Granello di Senape, Caritas Diocesana, AIFO, e Mappamondo**.

Si tratta della pubblicazione di un libro **"Sguardi di donne che arrivano da lontano"** che le quattro Associazioni hanno elaborato in un importante lavoro di rete, per conoscere la realtà della presenza femminile nell'immigrazione del nostro territorio.

Il nostro progetto ha avuto inizio con un incontro: un incontro tra donne che condividono l'impegno nel campo del volontariato, un incontro tra Associazioni, che pur nella loro specificità e finalità di intenti hanno sentito che nel lavorare insieme c'è più ricchezza, più senso, un incontro di idee, all'interno delle quali si faceva sempre più strada quella di dare voce a chi, nell'universo emarginato della migrazione aveva ancor meno voce, ancor meno diritti, appunto le donne.

Ci siamo confrontate a lungo, come responsabili delle Associazioni, su come affrontare questo cammino, sulle finalità del nostro progetto, sulle modalità di avvicinamento che potevamo adottare nei confronti di queste donne,

su come entrare in punta di piedi nelle loro storie, nei loro ricordi, su come comunicare loro che l'obiettivo principale era l'incontro, l'ascolto, la conoscenza, e quindi l'accoglienza.

Il lavoro di confronto è stato lungo ed intenso: non ci si improvvisa compagni di viaggio, si condividono esperienze e motivazioni per capire se si va nella stessa direzione.

Il lancio del progetto è infine avvenuto nell'incontro organizzato insieme per il **7 marzo** dello scorso anno che ha dato il nome al lavoro di ricerca: **"Sguardi di donne che arrivano da lontano"**. All'interno di quell'incontro ci siamo date un anno di lavoro che ci avrebbe viste impegnate, ciascuna nei propri ambiti, tra le proprie conoscenze, all'interno dell'Associazione o nel lavoro stesso, nell'ascolto delle donne straniere che avremmo potuto avvicinare.

Ci sono stati molti momenti di confronto, il bisogno di capire se le modalità di approccio erano corrette, se fosse poi giusto entrare nei ricordi di queste donne: ma via via le risposte ci venivano da esse stesse e da loro l'incoraggiamento ad andare avanti! Quante volte, tutte noi ci siamo sentite dire: "Non avremmo mai pensato che foste interessate alle nostre storie, che qualcuno volesse conoscerci, ascoltarci", e quante volte abbiamo percepito chiaramente che il loro desiderio più grande era proprio quello di entrare in relazione, al di là delle culture, della lingua, che non è mai stata un problema, o della religione.

Il nostro percorso è stato intervallato da un altro momento di riflessione che si è svolto a set-

tembre, nel quale abbiamo voluto approfondire due delle culture delle comunità maggiormente rappresentate nel territorio sanremese, quella Maghrebina e quella Latinoamericana. E in quell'incontro si è potuto percepire il clima creato nei mesi di lavoro perché molte delle donne intervistate erano presenti e hanno contribuito alla riuscita e a quel clima di accoglienza che solo le donne insieme possono creare. A questo proposito ritengo sia giusto ringraziare tra le amiche con cui abbiamo collaborato, Chiara Tokic e Olga Felici del Granello di Senape di Sanremo, per la loro disponibilità e sottolineo come all'interno del gruppo di lavoro tra tutte ci sia stato un ottimo clima di collaborazione, di desiderio di mettersi in discussione e interamente a servizio.

L'idea della pubblicazione di queste storie poi, non è stata immediata, ma è nata dall'esigenza di far conoscere alle Istituzioni, alle Associazioni, alle Scuole, ma anche alla gente comune, la ricchezza, oltre che la sofferenza, di questi percorsi di vita.

Riteniamo, come responsabili di Associazioni di Volontariato, che il nostro territorio, sanremese in particolare, abbia tanto bisogno di aprirsi, culturalmente e socialmente ad un reale clima di accoglienza.

Sentiamo il bisogno di costruire terreni di incontro tra comunità, tra persone.

Riteniamo che la parola **pace**, alle volte troppo abusata, sia da vivere essenzialmente nei rapporti quotidiani tra le persone, prima ancora che proclamarla con grandi eventi: non è certamente con questi che si favorisce la conoscenza delle altre culture e soprattutto che si crea un clima e una cultura dell'accoglienza.

Pensiamo che si debba ancora lavorare tanto per fare delle nostre città delle reali comunità accoglienti e che per

La invitiamo
alla presentazione del Libro

**"Sguardi di donne
che arrivano da lontano,"**
donne protagoniste della loro storia

interverrà
Christiana de Caldas Brito
scrittrice e psicoterapeuta che ha curato la prefazione del libro

**Venerdì
2 Marzo 2007
ore 16:30**

Sala Polivalente
"Il Melograno"
di via Marsaglia Ex caserma dei vigili del fuoco

CE.S.P.I.M.
CENTRO SERVIZI DI VOLONTARIATO
della PROVINCIA DI IMPERIA

AIFO
Associazione Italiana
Femminile di Organizzazione

GRANELLO DI SENAPE

**Caritas Diocesana
Ventimiglia Sanremo**

**Ennepi
Libri
IMPERIA**



questo sia necessario partire "dal basso", dalle scuole in particolare dove varrebbe la pena investire realmente in cultura affinché le nuove generazioni possano crescere più libere da pregiudizi e pronte alla ricchezza che deriva dall'incontro con gli altri.

Dobbiamo alle donne che abbiamo incontrato, dunque la pubblicazione di questo libro, ai loro sguardi fiduciosi, malinconici, felici, accoglienti, sguardi di donne che sono venute da lontano alla ricerca di una vita migliore

Lo dobbiamo a questi incontri, marcati soprattutto dall'emozione, a donne gentilmente disponibili a raccontare la loro storia, contente per il fatto di scoprire che le loro vicissitudini possono interessare qualcuno, che dopo una chiacchierata tranquilla hanno aperto il cuore, la valigia dei ricordi, dei sogni, dei sorrisi e anche delle lacrime. Donne coraggiose, capaci di lasciare tutto per cercare di migliorare la propria vita e quella della loro famiglia, donne dalle quali abbiamo imparato tanto nei nostri incontri, e benché sia trascorso molto tempo, sentono fortemente la nostalgia della loro terra e pur essendosi sistemate non si sentono ancora

accettate del tutto, pienamente integrate.

Ma si rendono conto che con questo libro si apre una porta per tutte loro, perché possano essere le protagoniste della loro storia, che questo libro può essere un mezzo per poter far sapere a questa società che sono qui, che vogliono lavorare, cambiare un destino, vogliono esprimere che sono contente, che ringraziano tanto questa bella terra che tanto aiuto e bene ha portato, nello stesso tempo chiedono disperatamente un po' più di sensibilità, di fiducia, di tolleranza poiché anche loro sono la forza motrice per lo sviluppo dell'Italia. Molto significativa, alla presentazione del libro dello scorso 2 marzo, la presenza della scrittrice Christiana de Caldas Brito, che ha curato la prefazione del libro e che ha saputo cogliere lo spirito che le curatrici hanno voluto dare al lavoro, forse perché anche lei donna straniera inserita nella società italiana e autrice di molte storie di donne. Forse perché i suoi libri sono caratterizzati dal filo sottile della malinconia la "saudade" che accomuna tutte le protagoniste delle sue storie e con le donne da noi incontrate..

Calda e numerosissima la partecipazione, considerato anche che

Sanremo era in pieno clima festivaliero: ma forse non tutti sono interessati al clima effimero che sembra continuare a voler caratterizzare la nostra città. In ultimo ringrazio anche Daniel per aver dato anche lui un contributo al nostro lavoro con alcune sue foto pubblicate ed esposte nella mostra fotografica che ha accompagnato la presentazione.

Aprire il cuore e lasciare fluire le emozioni non è stato facile: ci si augura quindi che con lo stesso entusiasmo con cui sono state raccontate e scritte queste storie di vita reale, siano accolte, lette e fatte conoscere.

ANTONELLA SQUILLACE

Presidente dell'Associazione Mappamondo

P.S. Chi fosse interessato ad acquistare il libro per sostenere le nostre Associazioni lo può richiedere presso la sede delle Associazioni stesse di Sanremo.

Via San Francesco 11, 18038, Sanremo
e-mail:

mappamondosanremo@libero.it

LA MUSICA DEL CUORE

E' con vero piacere che vi diamo notizia del **concorso di poesia "La musica del cuore"**, promosso dall'associazione interetnica MOSAICO di Bra, con l'adesione delle associazioni "GRANELLO DI SENAPE", "DALLA PARTE DELL'EDUCARE" (Mondovi), "ORIZZONTI DI PACE" (Cuneo), CIC (Fossano), ASBARL (Bra-Alba), ACASA (Bra), BESA (Fossano), Ass. Somala "STELLA" e con il sostegno del **Centro Servizi per il Volontariato "Società Solidale"**, nell'ambito dei "progetti scuola" per l'anno 2006/2007. Il coordinamento è a cura dei volontari collaboratori del giornale e del sito **"DI TUTTI I COLORI"**.

Finalità del concorso "La musica del cuore" sono:
valorizzare le diversità culturali e linguistiche di cui sono portatori i migranti e favorire l'integrazione fra espressioni e tradizioni diverse;
valorizzare la conoscenza della lingua italiana da parte dei migranti;
favorire, attraverso i versi, momenti di

incontro e confronto;
stimolare il volontariato di giovani e adulti sul tema della solidarietà, della condivisione e del dono.

REGOLAMENTO

il concorso è aperto agli immigrati regolarmente residenti in Italia, sia adulti che ragazzi, studenti o non, figli di migranti o di coppie miste, che abbiano compiuto il 14° anno di età. **La partecipazione al concorso è completamente gratuita.**

il concorso si articola nelle seguenti sezioni A e B:

sezione A/1: poesie in lingua italiana per giovani da 14 a 18 anni;

sezione A/2: poesie in lingua italiana per adulti oltre i 18 anni;

sezione B/1: poesie in lingua madre (con traduzione italiana allegata) per giovani da 14 a 18 anni;

sezione B/2: poesie in lingua madre (con traduzione italiana allegata) per adulti oltre i 18 anni.

ogni partecipante potrà presentare fino a **tre poesie** della lunghezza massima di **30 versi** ciascuna (titolo escluso) con libertà di metrica e di stile e **potrà partecipare sia alla sezione A che alla sezione B. Il tema delle poesie è libero**

si precisa che, **per le poesie della sezione B, la valutazione riguarderà solo il testo in lingua madre e non la traduzione italiana, che potrà essere fatta dallo stesso autore o da altra persona.**

i candidati dovranno essere **autori non professionisti** e le opere dovranno essere **inedite**, cioè mai pubblicate su giornali, libri o siti internet. L'Autore, partecipando, dà piena assicurazione che l'eventuale pubblicazione dell'opera non violerà né in tutto né in parte diritti di terzi di qualsiasi natura. Gli organizzatori si riterranno sollevati da eventuali rinvii di terzi di cui risponderà esclusivamente e personalmente l'Autore.

le poesie dovranno essere **preferibilmente** dattiloscritte (è gradito anche l'invio di un floppy disk/CD contenente i testi). Tuttavia per favorire la massima partecipazione **si accetteranno anche testi manoscritti** perfettamente leggibili, la cui stesura dattiloscritta sarà a cura del comitato organizzatore.

ogni poesia dovrà pervenire in **due copie** in un'unica busta chiusa: sui fogli dovrà essere riportato il titolo, ma non potrà essere indicato né l'autore né alcun altro segno identificativo. Lo stesso testo non potrà contenere esplicite allusioni che rendano evidente chi ne sia l'autore, né dediche sotto qualsiasi forma, a pena di esclusione. La busta dovrà contenere anche un foglio con riportati i seguenti dati:

NOME

COGNOME

DATA E LUOGO DI NASCITA

NAZIONALITA'

INDIRIZZO AL QUALE ESSERE CONTATTATI

TELEFONO/CELLULARE

E-MAIL (se posseduta)

SEZIONE A CUI SI PARTECIPA (specificare se A/1 o A/2 o B/1 o B/2)

DICHIARAZIONE MANOSCRITTA E FIRMATA IN CUI SI PRECISA DI ESSERE L'UNICO AUTORE DELL'OPERA .

se si vuole partecipare a due sezioni diverse, le opere dovranno essere inviate in due buste separate con allegato, in ciascuna busta, il foglio contenente i dati elencati sopra.

le buste dovranno pervenire entro e non oltre il **28 Luglio 2007**. Potranno essere consegnate a mano presso la redazione del giornale **"Di Tutti i Colori" (Via MendicITÀ. 24- Bra)** tutti i Martedì sera dalle ore 21 alle 23, oppure inviate per posta ordinaria all'indirizzo **"Concorso di poesia - La musica del cuore" c/o Chiara Rubriante, Viale Risorgimento, 22 - 12042 Bra (cn)** (farà fede il timbro postale).

COMPOSIZIONE DEL COMITATO ORGANIZZATIVO Il comitato organizzativo sarà composto dai seguenti volontari delle associazioni e del giornale "Di Tutti i Colori": Angelo Brizio-Presidente del Comitato (Ass. Mosaico), Raffaella Botto (Di Tutti i Colori), Chiara Rubriante (Di Tutti i Colori), Michela Lenta (volontaria in

servizio civile presso Consorzio INTE-SA), Mimoza Sali (Ass. Albanese Besa), Vera De Benedetti (CIC Fossano), Rozica Vinau (Ass. Romena Acasa), Radhia Ben Rejeb (mediatrice culturale tunisina), Niang El-Hadji (Ass. Senegalese ASBARL). Compito del Comitato organizzativo sarà, oltre alla nomina dei membri del Comitato Giudicante (giuria) e alla raccolta del materiale, la promozione e la pubblicazione dell'iniziativa con il coinvolgimento di giovani volontari sensibili alle tematiche dell'intercultura.

COMPOSIZIONE DEL COMITATO GIUDICANTE

la giuria delle sezioni in lingua italiana (A/1 e A/2) sarà composta da esperti o docenti competenti, esterni al Comitato organizzativo e alle associazioni che organizzano il concorso.

La giuria delle sezioni in lingua materna (B/1 e B/2) sarà composta da docenti ed esperti competenti di lingua madre straniera o bilingui, esterni al comitato organizzativo e alle associazioni che organizzano il concorso.

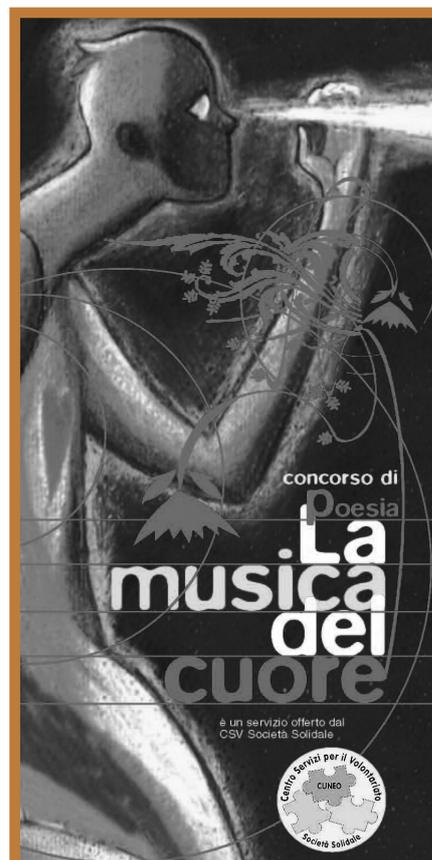
I testi inviati verranno esaminati in forma anonima. Il giudizio di entrambe le giurie è insindacabile e inappellabile. Le giurie si riservano di non assegnare premi e/o non pubblicare nel caso non ci siano opere ritenute meritevoli. I partecipanti, con la loro partecipazione al concorso, autorizzano espressamente l'organizzazione a pubblicare i testi delle poesie.

PREMIAZIONE

Tutte le poesie ritenute valide dai comitati giudicanti verranno raccolte in una pubblicazione realizzata con il contributo del Centro Servizi per il Volontariato "Società Solidale" della Provincia di Cuneo. Oltre ad essere inviato gratuitamente ad ogni partecipante al concorso, questo volume avrà un'ampia diffusione presso biblioteche, scuole, istituti culturali e associazioni della Provincia di Cuneo e non.

Le poesie meritevoli segnalate dalle giurie avranno un posto di rilievo in questo volume, saranno pubblicate sul giornale "Di Tutti i Colori", nel sito www.dituttiicolori.net e in altri siti internet.

Ai primi tre classificati di ogni sezione verrà consegnata una targa di merito ed eventuali altri premi non in denaro. La comunicazione ai vincitori avverrà tramite raccomandata. Le giurie si riser-



vano di rilasciare menzioni speciali o premi aggiuntivi in caso di opere meritorie.

La premiazione avrà luogo entro l'anno solare 2007 nel corso di un incontro pubblico che verrà a suo tempo segnalato e di cui si darà tempestivamente comunicazione ai vincitori.

le poesie inviate non saranno restituite.

Ai sensi del D.Lgs. N°196/2003, il trattamento dei dati personali dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente all'organizzazione del concorso stesso e non saranno in ogni modo oggetto di diffusione. Responsabile del trattamento dei dati è l'Associazione MOSAICO, capofila del progetto, c/o CSV via MendicITÀ 24, 12042 Bra CN.

La partecipazione al concorso comporta l'accettazione di tutti i punti di questo regolamento.

Per ulteriori informazioni e mail:

Rubriante Chiara

339-8370636

chiararubriante@hotmail.com

Botto Raffaella

339-6141734

raffaella.botto@alice.it

De Benedetti Vera

334-3705570

info@dituttiicolori.net

D A L C O N G O

Cari Amici, anche se per il momento le adozioni per il Congo sono ferme (in quanto le suore pensano che il numero raggiunto sia il massimo che loro possono seguire con attenzione), il progetto "Diritto al Futuro" prosegue il suo cammino: un percorso di impegno, ma anche di gioia, di rischi e difficoltà, ma anche di speranza.

Abbiamo ricevuto il rapporto annuale dalle Soeur des Anges, e ve ne forniamo un riassunto sintetico unicamente per ragioni di spazio, visto che sarebbe molto interessante per tutti i Granelli leggerlo nella sua interezza. Ecco quindi come procede il Progetto.

Quando si pensa all'Africa, e alla realizzazione di una scuola in quelle zone ancora così lontane dallo scenario di modernità al quale siamo abituati, si pensa probabilmente ad una scuola fragile, fatta dell'essenziale, di una semplice alfabetizzazione: poco di più.

Ma non è proprio vero. Se questo discorso vale magari sul piano pratico, bisogna invece dire che il progetto ha creato una scuola vera nell'impianto educativo e didattico più generale.

I bambini della scuola primaria seguono un progetto educativo che, oltre all'istruzione di routine, prevede varie altre attività: concorsi sportivi, come partite di calcio inter-scolastiche, mini-olimpiadi, proiezione di film (Il re Leone), dibattiti (doveri dei bambini e loro responsabilità a casa), e v a n g e l i z z a z i o n e (Presentazione di Gesù al tempio) e poi ancora presentazione di sketch e piccole recite. Per le ragazze più grandi, quelle da 12 a 16 anni, le suore hanno previsto per questa estate un seminario, tenuto da un infermiera del centro sanitario, su due temi:

- Igiene: misure semplici

di prevenzione;

Divenire una donna, una mamma.

I ragazzi della scuola secondaria sono anch'essi divisi in gruppi: uno si occupa di teatro, un gruppo pratica il calcio, un terzo, femminile, la pallavolo. Anche questi gruppi, oltre alla loro attività specifica, ne svolgono altre che prevedono dibattiti, proiezione di film, concorsi e altro. Si aggiunga che nel corso dell'estate i ragazzi aiutano la comunità partecipando a lavori comuni, come quelli relativi al completamento di alcuni locali del centro Sanitario.

Come si vede quindi, l'intervento che tutti assieme avete sostenuto e continuate a sostenere, non ha prodotto una scuola di emergenza che si limita allo stretto indispensabile: quella della zona di 'Ntamugenga è una scuola vera, con attività molteplici, mete educative chiare e un discorso di fondo sostanziale: quello del raggiungimento di una consapevolezza nel cercare autonomia e capacità.

I risultati sono importanti anche sul piano numerico: la scolarizzazione è salita al 56,2% nella scuola primaria, e al 56,4% in quella secondaria, e questo malgrado le distanze, l'insicurezza che blocca le attività per varie settimane e altri oggettivi ostacoli. Alle spalle di queste cifre c'è il lavoro dell'equipe, che si reca alla scuola regolarmente per le valutazioni trimestrali, per la programmazione delle attività, per la formazione.

Oltre all'aspetto didattico poi, vi è un discorso più generale, "un progetto scolastico" che riunisce le scuole primarie di

Nzirimwe, Rubare, Bubanga, Ndabishoboye e Biruma. I ragazzi, guidati da insegnanti che condividono scopi e modi del progetto, ricevono e svolgono incarichi precisi, quali la manutenzione di locali comuni scolastici o del giardino della scuola o della strada di accesso ad essa. Su tali lavori svolgono relazioni, prendono responsabilmente impegni. Gli obiettivi di questo percorso educativo sono importanti:

cambiare la mentalità di dipendenza;

educare i giovani al vero senso di responsabilità;

mettere la scuola al servizio del villaggio e della comunità.

Ovviamente non è tutto facile, anzi; il discorso educativo si scontra con una mentalità disabituata ad una certa impostazione: non mancano i casi di negligenza, di sensibilità ai problemi, di difficoltà di inquadramento in gruppi di lavoro.

Tuttavia il progetto/i progetti proseguono, sostenuti ovviamente dagli aspetti pratici ma fondamentali della distribuzione dei sostegni alimentari, delle medicine e dell'assenza più specifica di casi particolari e seri di malattia.

In questo discorso più generale, rivolto al villaggio e alla comunità, si inseriscono il progetto di cui abbiamo già parlato nel precedente numero del giornale, quel-



lo denominato "Tujenge Ujio", teso a far crescere la comunità nel suo insieme, e quello della sistemazione e la ricostruzione della case più fatiscenti.

Anche in questo caso l'equipe locale non si limita a fornire quanto è necessario alle riparazioni o alle ristrutturazioni, ma coinvolge gli abitanti della casa

da rifare nei lavori, per vincere la mentalità delle persone, spesso rassegnate e passive di fronte a fatti che considerano ineluttabili.

ROBERTO MORRAGLIA

BAMBINI COME CAVIE

Inizierà il 4 giugno, nello stato congolese di Kivu, il processo contro l'industria farmaceutica Pfizer. L'accusa è di aver usato bambini malati per sperimentare farmaci, e di aver nascosto il tutto dietro un'opera di beneficenza. Il risultato: bambini sordi, ciechi e paralizzati. E 11 morti. Era il 1996. Nella regione del Kivu imperversavano epidemie di rosolia, colera e meningite, che avevano portato alla morte di oltre 3.000 persone. L'Organizzazione Mondiale della Sanità e la ditta farmaceutica americana avevano offerto il loro aiuto. Ma, secondo le accuse, Pfizer avrebbe somministrato a 200 bambini, senza autorizzazione, un farmaco chiamato Trovan Floxacin. Questo medicinale

non era stato sottoposto ai test preliminari.

Il risultato fu una tragedia: 11 bambini morirono, 181 risultarono afflitti da disturbi gravi e permanenti quali sordità, paralisi, lesioni cerebrali e cecità. Ora i parenti chiedono giustizia e reclamano come indennità una somma pari a 2,75 miliardi di dollari. Lo stato del Kivu cita in giudizio l'azienda per aver "usato segretamente bambini come cavie per sperimentare una medicina nascondendosi dietro la maschera dell'aiuto umanitario".

I capi d'accusa sono ben 29, tra cui risaltano comportamento anti-etico, comportamento delittuoso, complotto, occultamento e falsificazione di prove, omicidio

colposo di vittime innocenti. La popolazione del Kivu, a maggioranza musulmana, rifiuta ora di sottoporsi a qualsiasi forma di vaccinazione, incluso un recente programma di immunizzazione dalla poliomielite supportato dal governo.

Nel frattempo il farmaco, che avrebbe dovuto fruttare parecchi soldi all'azienda sui mercati occidentali, è stato tolto dal commercio in Europa e negli Stati Uniti in seguito all'insorgere di gravi disturbi in molti pazienti, alcuni dei quali sono addirittura morti. L'utilizzo di tale prodotto attualmente è stato severamente ristretto.

21/05/2007 da un articolo INTERNET per Nigrizia di

ALBERTO MANARA

PROGETTO SANITA' IN COSTA D'AVORIO

Cari amici del Granello, eccovi qualche notizia sul progetto sanitario in Costa d'Avorio. L'equipe sanitaria locale, che non è cambiata, vede quale responsabile il Dottor Sylvain Sidibè coadiuvato da cinque agenti sanitari, ciascuno dei quali gestisce un Centro Sanitario in cinque diverse località. Il dottore presta servizio con cadenze precise in ogni ambulatorio e supervisiona il lavoro dei suoi collaboratori. Ogni mese invia in Italia il rapporto mensile sull'attività dei Centri nei quali specifica tutte le attività effettuate da lui e dai vari Centri Sanitari. Ma veniamo ai punti salienti che in questo periodo ci hanno impegnato maggiormente e che sono maggiormente in evoluzione:

l'attività di routine dei Centri (visite, distribuzione farmaci, vaccinazioni e controlli a domicilio) procede abbastanza bene,

anche se alcuni agenti sanitari stentano a coinvolgere la popolazione. Nei prossimi mesi cercheremo di capirne meglio le ragioni e di aiutare a far funzionare meglio il lavoro.

il rifornimento farmaci è elemento fondamentale perché la gente prenda fiducia nei Centri e vi si rechi con regolarità. In questa logica nei mesi scorsi abbiamo spedito un ingente quantitativo di farmaci che dovrebbe coprire il fabbisogno per gran parte dell'anno. Con il Dott. Sidibè stiamo cercando di capire i consumi medi annui in modo da garantire una copertura costante. Per le urgenze ci avvaliamo, quando possibile, dei volontari che periodicamente si recano in Costa d'Avorio e sperimentiamo la spedizione postale per medicinali poco pesanti e ingombranti.

le adozioni sanitarie: al

momento ci siamo fermati per quanto riguarda nuove adozioni, in quanto siamo in attesa che il dottore e l'equipe ivoriano portino a conclusione l'alto numero di quelle effettuate nel 2006. La gestione delle stesse è totalmente demandata al dottore ed ai suoi collaboratori in quanto sono gli unici che possono e debbono indicare priorità, tempi e modalità di gestione delle varie fasi ad esse legate, nostro compito è far arrivare puntualmente gli aiuti economici in base alle necessità di spesa.

dopo l'estate è iniziato il progetto di sensibilizzazione e prevenzione igienico-sanitaria. Insieme a Martina e Stefania, due infermiere che hanno trascorso un mese delle loro ferie tra gli ivoriani, l'equipe sanitaria ha lavorato prima al suo interno e poi per formare le maestre delle nostre scuole materne sulle

principali norme di igiene e prevenzione, in particolare sulle patologie infettive e sulla malnutrizione. Dai costanti contatti che abbiamo con l'equipe ivoriana ci risulta che il lavoro proceda bene nella maggior parte delle scuole. Inoltre gli agenti sanitari stessi dovranno uscire di più dal Centro per andare nelle case di chi ha bisogno, organizzare incontri con i genitori dei bambini e favorire un maggior afflusso delle persone ai Centri.

infine si sta avviando la forma-

zione della Mutua dei bambini. Finora i bambini delle adozioni complete hanno ricevuto assistenza sanitaria in caso di bisogno. Ma il coinvolgimento delle famiglie e degli altri bambini è stato relativamente modesto. L'intento è quello di fornire assistenza sanitaria per tutto l'anno a tutti i bambini, adottati e non, tramite il versamento di una cifra forfettaria ad inizio anno uguale per tutti (per gli adottati ci sarà l'intervento diretto del GdS). Si spera così di incentivare, mante-

nendo fermo il regolare rifornimento di farmaci, l'utilizzo dei Centri Sanitari per i bambini e con loro delle loro famiglie.

Con queste righe speriamo di avervi informati con un po' di chiarezza su cosa stiamo tentando di fare e su come vorremmo far evolvere il progetto sanitario in Costa d'Avorio. Aspettiamo suggerimenti, proposte e scambi che possano aiutare a migliorarci vicendevolmente.

Un augurio di buon lavoro e serenità a tutti quanti!

Nonostante l'improvvisa partenza della volontaria internazionale Sarà per i motivi politici che continuamente scuotono il Rwanda, l'equipe (M.Louise, Adolphe e ora Annunziata) continua con accuratezza e regolarità il suo lavoro di controllo nelle giovani famiglie di fratries.

A gennaio, con la ripresa della scuola (come ogni anno) sono arrivate in Italia le pagelle e le letterine dei bambini per i tutori italiani.

A qualcuno ..pochi non è arrivato nulla e ci scusiamo ma ciò significa che il bambino è molto neglegente e non si sa se continuerà ad esser parte del progetto. Questi ora sono sotto controllo, probabil-

mente li sostituiranno e a voi tutori verrà assegnato un'altro bambino. Intanto a Musanze così si chiama ora Ruhengeri l'equipe ha distribuito il materiale scolastico per il nuovo anno, occasione anche per rincontrarsi tutti e fare il punto della situazione.

La consueta distribuzione alimentare trimestrale in collaborazione con la Caritas è stata fatta.

Alle famigliole sono stati distribuiti 25kg fra fagioli mais, sorgo e sossoma come integrazione alla dieta che si procurano da soli.

Anche la ricostruzione delle case dei ragazzi sta procedendo bene e di questo dobbiamo ringraziare voi che continuate a darci e darci fiducia sponsorizzando il progetto.

Anche Mirko ha da poco lasciato il progetto, alla scadenza del contratto di cooperazione e sono già pronti 2 nuovi volontari, Alberto e Caterina, che (dopo essere stati a Musanze per un sopralluogo) porteranno avanti il lavoro iniziato da Mirko e Sarà tenendoci informati. Il loro impegno durerà intanto per due anni, poi si vedrà.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti voi per il sostegno e il calore che dimostrate ai ragazzi scrivendogli e incoraggiandoli allo studio e nella vita.

Grazie

Leda, Valeria, Mauro, Nadia, Adolphe, M. Louise, Annunziata e Sarà e Mirko e non ultimi Alberto e Caterina.

DAL RWANDA, FIRMATO DON GIULIANO

Carissimi, quando ho inviato questo scritto, Sandra stava acquistando molta più sicurezza, e Stefania sta 'respirando aria di impegno pluriennale nei nostri progetti': Per quanto può riguardare una "specie" di resoconto della prima parte del nostro viaggio, eccovelo in alcuni punti:

Ø PROGETTO FRATRIE: ho fatto un riunione di consuntivo con l'Equipe e con Sandra che ha vissuto una settimana all'interno del progetto stesso, accanto ad ognuno dell'Equipe nelle loro singole attività. Vi assicuro che è stato davvero consolante vedere come, sebbene da soli da gennaio, hanno portato avanti il progetto, e anche di come hanno abbastanza chiaro a che cosa mira il progetto: Sentite cosa è uscito fuori: 'l'autonomia della

famiglia pensata nel gruppo e col gruppo'. Non è straordinario? Non è come noi tutti sogniamo? Dobbiamo ancora ringraziare Mirko e Sarà per il lavoro fatto: davvero importante! Il lavoro di Alberto si profila interessantissimo, perché ora è necessario passare alla fase operativa per quanto riguarda l'attività piccoli gruppi. Infatti tutti hanno la cassa comune, si riuniscono una volta al mese con verbale, ed i responsabili dei piccoli gruppi si riuniscono una volta al mese con l'Equipe al completo per fare il rapporto della riunione, per esporre i problemi etc. Ma ora è necessario cominciare a far emergere nell'esperienza le finalità di una cassa comune creata per lo sviluppo 'economico per ottenere autonomia pensata e

vissuta nel gruppo' e col gruppo'. E mi è venuta in mente la proposta fatta ai gruppi di volontari di base in Costa d'Avorio: raddoppiare la cifra della cassa comune di quei gruppi che sono stati coraggiosi e fedeli nell'autotassazione, e non come un regalo, ma perché noi vogliamo essere, attraverso l'Equipe e i volontari, membri attivi dei loro gruppi. Che ne dite? Il resto è proprio ben organizzato: emergenze, case, salute, cassa mutua ormai in possesso di tutti, accompagnamento scolastico, anche se tutto può e deve essere migliorato. Quello che è stupendo è vedere come sono diventati e si sentono 'Gruppo'.

Ø PROGETTO ARTIGIANATO: anche questo è bene organizzato, e ci sono tutte le possibilità



PER LA COPA'BU, e quindi conosce tutti i segreti per l'esportazione: documenti, trasporti, dogane, etc. Se si coinvolgerà, e sembra ne abbia tutte le intenzioni, non solo

getto che sia e segni una vera rivoluzione nella regione ci sono tutti. Certo, SE DANIELE CHIEDESSE UNA ASPETTATIVA E DEDICASSE DUE ANNI AL PROGETTO !!!

Ø CENTRO DI VOLONTARIATO E FORMAZIONE GdS SAN VITO ROMANO: i lavori vanno avanti. Martedì prossimo vado a Kigali per comperare quanto occorre per la cucina, il refettorio etc. In questi giorni dovrebbero finire di mettere a posto i collegamenti per l'acqua e l'elettricità. Insomma, piano piano stiamo per avere a disposizione uno strumento bello per l'attività locale di formazione ed organizzazione e per accogliere in nostri volontari e i nostri campi di lavoro. Intanto dal 16 al 21 luglio vi faremo la settimana di formazione con le Equipes del Rwanda e del Congo e Caterina e Alberto. In più, forse, ci saranno i candidati a formare la nuova Equipe per il Mosè e l'Associazione Genitori. Alcuni si sono presentati già, ma io ho fatto di tutto per scoraggiarli: distanze incredibili, colline, lavoro complesso e molto duro e delicato, salario molto basso!!!! Vedremo. Ma intanto ci stiamo preparando, forse, ad una nuova stagione, sia in Ruhengeri che a Nyakinama. Ma su questo vi riferirò in seguito.

DON GIULIANO

perché riesca a diventare per loro e per noi fonte importante di guadagno e di professionalità. Io ho ordinato, dietro 'ordini precisi di Franco', un centinaio tra borse e altri lavori in banano. Una suora ha ordinato 4.000 cartoline con disegni in banano. Il settore ceramica ha ricevuto un ordine importante e proprio in questi giorni stanno finendo di costruire il forno. Ma forse la cosa più importante è stato il contatto avuto in questi giorni con l'ex presidente della cooperativa COPA'BU di Butare (una cooperativa di artisti che esportano soprattutto con le Botteghe del Mondo) che ora risiede qui a Ruhengeri. Lui è sculture e opera benissimo con il banano, per cui non solo troviamo tanti pezzi a prezzi più bassi, ma, udite udite, È QUELLO CHE CURAVA LE ESPORTAZIONI

potremmo aumentare il numero dei laboratori con la scultura in legno ed in pietra, ma anche, o soprattutto, risolvere il problema delle esportazioni regolari. Per l'Italia credo sarà opportuno mettersi d'accordo con la Bottega di San Remo di cui noi, di per sé, siamo soci. Anche qui Alberto e Caterina avranno un campo di attività bellissimo, anche perché ad ora ci sono una quindicina di nostri orfani o ragazzi di strada impegnati dentro, e portarli ad vivere un forte senso di responsabilità e di capacità di lavoro sarebbe importantissimo per il loro futuro

Ø PROGETTO ASSOCIAZIONE GENITORI: questa associazione dei genitori adottivi è già in piedi, ma serve davvero a poco, ed allora vi racconterò dopo i colloqui, ma i presupposti per un pro-

NIGRIZIA SUL RWANDA

20/02/2007 Il Ruanda libera i prigionieri del genocidio (da un articolo internet su NIGRIZIA di Alberto Manara)

Rilasciati in questi giorni oltre 9mila detenuti, 8mila dei quali sono colpevoli di reati legati al genocidio del 1994, che causò la morte di circa 800mila persone, per lo più di etnia Tutsi. Lo scopo del governo è evitare il sovraffollamento delle carceri ed indurre un clima di riconciliazione.

I sopravvissuti al massacro di 13 anni fa non hanno ancora dimenticato, ed ora si sentono oltrag-

giati ed in pericolo. Temono che alcune tra le persone liberate continuino a covare un'ideologia genocida.

Secondo l'Osservatorio dei Diritti Umani i perpetratori dello sterminio etnico potrebbero tornare ad uccidere per eliminare prove e testimoni.

Il governo afferma di aver preso tutte le precauzioni necessarie ad evitare di mettere in pericolo i sopravvissuti. Anzitutto sono stati liberati solamente detenuti anziani o malati, mentre gli organizzatori e gli ideatori del massa-

cro sono stati esclusi dal provvedimento, applicazione di un decreto firmato nel 2003 dal presidente Paul Kagame.

Inoltre i criminali che hanno confessato il loro coinvolgimento potranno scontare metà della pena fuori dal carcere, facendo lavori utili alla comunità e seguendo un percorso di riabilitazione. Una reintegrazione che, a detta di molti ruandesi, sarà difficile: i detenuti liberati dovranno affrontare, nei loro villaggi di origine, un clima di discriminazione e il desiderio di vendetta.

15/02/2007 Sui processi in corso in Ruanda: (di Sara Milanese)

Sono passati più di 12 anni dal genocidio in Rwanda, ma dall'apertura del primo processo nel 1997 la giustizia non ha ancora terminato il suo corso.

Il 2007 è iniziato con l'apertura di un nuovo capitolo per l'accertamento della giustizia contro i responsabili del genocidio in Ruanda del 1994: il processo contro Tharcisse Renzaho, ex colonnello e prefetto di Kigali.

Renzaho, che si dichiara non colpevole, deve rispondere di 6 capi d'accusa, tra cui genocidio, crimini contro l'umanità e violenza sessuale. La prima udienza si è tenuta l'8 gennaio, davanti al Tribunale Penale Internazionale del Ruanda, (TPIR) nella città di Arusha, in Tanzania. L'accusa presenterà 23 testimoni, le ses-

sioni non finiranno prima della fine di febbraio.

Questo è un mese importante anche per altri processi legati al genocidio ruandese: continuano le udienze per due processi di gruppo, "Butare" (6 accusati) e "Bizimungu" (4 accusati). Oltre a quello di Renzaho, continuano anche il processo contro Simon Bikini, cantautore molto conosciuto nel paese, e contro Protais Zigiranyirazo, fratellastro dell'ex presidente Juvénal Habyarimana.

In gennaio c'è stata inoltre la deposizione in video conferenza di 3 ufficiali francesi, che hanno testimoniato per scagionare un colonnello dell'ex armata ruandese, Gratin Kabiligi, accusato di genocidio, crimini contro l'umanità e violazione della convenzione di Ginevra. I tre testimoni sono ex generali dell'operazione "Turquoise", condotta dall'eserci-

to francese nell'estate '94.

La testimonianza dei militari francesi è stata l'ultima delle udienze del più importante processo del TPIR, che vede imputato il colonnello Thèoneste Bagosora, accusato di essere uno dei principali organizzatori del genocidio.

Il TPIR ha l'incarico di ricercare e giudicare i principali presunti responsabili del genocidio ruandese, più di 800.000 morti secondo le Nazioni Unite, soprattutto delle comunità Tutsi. In quasi dieci anni, il tribunale ha emesso 27 giudizi di condanna e 5 di assoluzione.

Il consiglio di sicurezza dell'ONU ha imposto al TPIR di terminare tutte le prime istanze dei processi entro la fine del 2010, perché il mandato del tribunale scadrà nel 2008. Tutte le accuse ed i giudizi in sospeso passeranno quindi ai tribunali nazionali.

UN'ALTERNATIVA PER L'ALTERNATIVA

Dal 1° febbraio scorso, sono state attivate nuove modalità operative per il Progetto "L'Alternativa", infatti si è assunto un nuovo operatore part-time mantenendo inalterati i costi in quanto uno dei precedenti è passato anch'esso a part-time, inoltre si è potenziata l'equipe di progetto con l'ingresso di 3 elementi che hanno affiancato Anna Gotta nella sua attività di responsabile del progetto. Sin qui si tratta di un reperimento di "risorse umane" che se non sorrette da reali cambiamenti nella gestione della casa, delle attività degli ospiti, della ricerca di fondi non sarebbe assolutamente sufficiente a far "cambiare rotta" al Progetto. Infatti il Progetto deve arrivare a creare in proprio una adeguata mole di risorse finanziarie così come per tutti gli altri Progetti dell'Associazione. E' evidente che la ricerca fondi non può e non deve stravolgere i presupposti fondanti del Progetto, casa di accoglienza che si tramuta per chi resta in esperienza di vita che passa attraverso l'in-

terculturalità, la condivisione, la presa di responsabilità per giungere ad un effettivo reinserimento nella realtà sociale che ci circonda. Comunque, secondo me, le due cose non sono scisse e non sono in contraddizione, infatti condividere ed essere responsabili porta ad una diversa visione della stessa "casa di accoglienza" e dei propri diritti/doveri. Abbiamo cominciato, equipe di Progetto ed operatori, da poco ma piccoli cambiamenti cominciano a vedersi, i campi intorno alla cascina sono tornati ad essere coltivati, 3 serre sono attive, sono ripartiti gli allevamenti, maiali, galline, capre, conigli, si stanno cercando lavori esterni che permettano sia agli ospiti che al Progetto di guadagnare qualcosa, si è cominciato a far rispettare le regole, arrivando a chiudere la cascina dalle 9 alle 21 per una settimana a seguito di alcuni atti vandalici, 2 ospiti hanno trovato alloggio all'esterno, si sta definendo la "prima accoglienza", si sono aumentate le quote di par-

tecipazione degli ospiti rendendole obbligatorie pena l'immediata fuoriuscita dalla casa. La strada è lunga e irta di difficoltà, passare da una modalità operativa ad un'altra porta sempre con se problemi e ritardi come, ad esempio, la scarsa capacità di programmazione a medio lungo periodo degli attuali operatori che dovranno imparare a farla e a metterla in pratica e come alcune resistenze da parte degli ospiti. Io e l'equipe siamo sicuri che la strada indicata dall'Associazione e le attività che ne derivano indicano la corretta rotta da seguire, l'incognita, come sempre sono gli uomini che la debbono portare avanti e vivono quotidianamente questa realtà, equipe, operatori, ospiti, un'incognita che può essere risolta anche e soprattutto con l'impegno, l'aiuto e l'intervento diretto di tutta l'Associazione che deve tornare a prendere l'Alternativa come progetto di tutti, così come per quelli africani, e non di pochi.

STEFANO

IN DIFESA DELLA SPIRITUALITÀ

Quanto mi pesa, alla volte, fare i conti con i miei egoismi e con quelli della gente attorno a me! Pure so di non essere cattivo, che non lo sono nemmeno le persone che alle volte passano vicino ai nostri banchetti cercando solo un pretesto per guardare altrove, per non guardare quei poveri che si rivolgono a loro da un marciapiedi. Sembra quasi di percepire uno spazio angusto in cui talvolta ci si chiude, cercando di ignorare ciò che ci sta attorno, quasi in un istinto di conservazione che ti spinge a “vestire” una cattività che non hai: come quello che avveniva ai reclusi dei campi di concentramento che, sotto la pressione della minaccia esterna, si facevano, nell’illusione che ciò li aiutasse a sopravvivere, sordi alla voce dei loro compagni di prigionia. Ecco; alle volte mi sembra che il mondo arido dell’apparire e del consumare che ci circonda, ci opprime, ci pervade con i suoi dogmi facendoci respirare un’aria mefitica, che ci avvelena anche se non lo vogliamo, possa essere assimilato con la sua barbarie (come definire altrimenti le sofferenze odierne di milioni di poveri? proprio alla barbarie dei totalitarismi di ogni matrice e colore.

Ma è proprio quando il nostro spazio vitale viene reso (dagli altri e da noi stessi) sempre più limitato, divenendo “negazione di libertà” ed insulto alla verità dell’essere umani in un mondo creato per la vita, non resta che fare appello alla propria anima, l’unica che ci renda capaci di interpretare – animare – una

realtà che ci appare sempre più insostenibile. L’unica difesa, l’estremo baluardo è il lavoro che possiamo/dobbiamo fare dentro di noi per difendere quella libertà. “I domini dell’anima e dello spirito – scriveva nel campo di raccolta di Westerbork l’ebrea olandese Etty Hillesum, vera e propria “icona” di questo cammino interiore – sono tanto vasti ed infiniti che un po’ di disagio e di dolore fisico non ha troppa importanza, io non ho la sensazione di essere privata della mia libertà e non c’è nessuno che mi può fare veramente del male”.

Come lavorare sulla/con la propria anima? I modi sono tantissimi, ognuno può e deve cercare il più adatto a sé; ma se siete persone sensibili, se vi sembra che il Nemico, il Male, l’Orrore, l’Egoismo sia un ostacolo troppo grande e difficile sia a livello personale sia a livello sociale, ricordate che si può arrivare ad un coraggio e ad una forza d’animo capaci di sfidare la morte, come fecero i giovani ebrei che sfidarono Nabucodonosor, come Gesù di Nazareth, come Etty Hillesum, come Falcone e Borsellino. Fu proprio quest’ultimo a dire, se non ricordo male, che anche la mafia, che ci sembra spesso invincibile, sarebbe caduta e finita come ogni fenomeno umano, perché comunque di fenomeno umano si tratta. Ebbene un primo passo per assumere lo stesso coraggio è allora quello di non dare troppa importanza alla propria vita come se tutto dipendesse dal numero di giorni in cui “viviamo umanamente”, dalle azioni

degne e dai segni d’amore e giustizia che lasciamo. Si tratta di maturare l’umiltà di sentirsi parte di un mistero ben più grande del nostro grande piccolo mistero personale e questo dissolverà in noi la paura e genererà la sola libertà che può essere segno della verità. Certo, è un lungo e doloroso processo, la ricerca di un’autentica autonomia interiore, perché da una parte è la presa di coscienza che per ciascun non esiste alcun aiuto o rifugio o appoggio definitivo presso gli altri, non fosse altro perché gli altri sono altrettanto deboli, insicuri ed indifesi di quanto siamo noi.

Paradossalmente, però, questo ci permetterà di non essere schiacciati dall’egoismo altrui o addirittura di “amare i nostri nemici”: anche quando gli “altri” stessero davvero agendo contro di noi, non dovremmo mai dimenticare che sono, in realtà, insicuri, deboli, indifesi (l’aggressività che maschera la paura è un dato ormai certo nella storia di tutte le specie viventi!). “In fondo – scrisse ancora Etty – il nostro unico dovere morale è quello di dissodare in noi stessi vaste aree di tranquillità, di sempre maggiore tranquillità, fintanto che si sia in grado di irraggiarla anche sugli altri. E più pace c’è nelle persone, più pace ci sarà in questo mondo agitato”. E più giustizia, senz’altro, se è vero com’è vero quello che diceva un grande mistico russo: “trova la pace e migliaia troveranno accanto a te la salvezza”.

MUSULMANI E NO

La parola di Dio si è materializzata nel corso della storia in tanti visi, tanti nomi, tante voci. I messaggeri del Creatore sono stati ignorati, rifiutati, maltrattati, per poi essere posti sotto una luce santa solo una volta in paradiso. L'Onnipotente non è stato avaro nella sua semina, ne ha piantati tanti e in tanti terreni, per far sì che l'essere umano potesse apprendere dalle labbra proprio di un suo simile ciò che aveva solo intuito. Eppure l'uomo ne ha avuto timore lo stesso. Pur facendone il solido appiglio della sua dolorante esistenza, ha plasmato la fede per incastrarla nel vuoto della sua insicurezza e ben presto ciò l'ha resa non più motivo di unione e solidarietà, ma di distinzione e perciò di conflitto. Ecco che non si parla più di fede ma di religione, di quella serie di riti, preghiere, cerimonie, che gravitano attorno ad un credo, e correlati ovviamente alle origini di questo: il fedele è riuscito a trovare nelle pratiche formali di filosofie perfino simili nel contenuto, uno spunto per allontanarsi, per fronteggiarsi, per credere che un culto potesse essere migliore dell'altro perché l'unico ispirato dall'autentica rivelazione, dal vero Dio. Ma la fede è quella cieca tendenza verso ciò che è bene, ciò che è giusto, ciò che è Dio. La serie di pratiche attraverso cui la esplicitiamo rischiano di farci cadere nell'abitudine, mettendo da parte il vero sentimento che ci sostiene.

In un'Europa oramai cosmopolita e multiculturale, il musulmano rappresenta oggi non un semplice uomo, ma un violento, un estremista, un kamikaze. Ecco sintetizzata l'opinione più diffusa nel civilizzato e rispettoso mondo occidentale, in cui le altre

culture hanno sempre un peso minore della propria, stanno sempre un passo indietro. Meglio ancora se i telegiornali ci danno lo spunto per crearci un buon motivo per evitare completamente il contatto con quei violenti kamikaze maschilisti. In fondo non vale la pena provarci, no? Cristiani ed islamici da sempre si sono "perseguitati" vicendevolmente. Ma che dire allora del fatto che Mohammad, il Profeta, abbia avuto la rivelazione proprio dall'arcangelo Gabriele, come la Vergine? E che si sia dovuto imbattere negli ostacoli posti dal radicato politeismo e dall'idolatria del suo popolo, essendo così emarginato e disprezzato, proprio come Gesù? E ancora, che contava su quattro amici fedeli che, tramandando le 114 sure del Corano, permisero la stesura del testo sacro, proprio come i Vangeli? Per non paragonare poi il messaggio della Bibbia e dello stesso Corano, talora sovrapponibili senza sbavature. Il Corano parla di Mosè, di Giovanna Battista, di Cristo: si potrebbe continuare all'infinito, e la conclusione non cambierebbe, se la religione è espressione di Dio, appare impossibile come si possa individuare nelle formalità di due filosofie identiche nel contenuto la ragione per allontanarsi, fronteggiarsi, porre una vera e propria parete divisoria.

Un cristiano autentico, che non è caduto nell'abitudine delle pratiche religiose trascurando il



cieco sentimento che l'accompagna, sa che quella fitta ragnatela di valori ideologico-culturali che inglobano ogni tipo di culto non cambiano mai. E dunque non variano neanche se li applica un fedele islamico. Non limitiamoci a definire musulmani coloro che lapidano una donna adultera o si fanno esplodere tra la folla. Se l'islamismo prevede la poligamia per l'uomo, è per ringraziare ancora Khadija di aver sostenuto ed aiutato Mohamed; è un modo per riservare alla donna un ruolo privilegiato, permettendole di non lavorare vivendo nel lusso. E se arriva al punto di rinunciare alla vita con così tanta rabbia, andando contro il più forte istinto della natura, ci sarebbe da chiedersi il motivo. Che con questo discorso non ha nulla a che fare dato che Dio, la religione, non sono in questo caso che un pretesto distorto per dare un valore alla propria azione priva di senso. Un musulmano, inteso nella reale accezione del termine, è sbigottito e arrabbiato di fronte questo pietoso spettacolo, e si vergogna, perché sa che sarà giudicato ed incluso in quella cerchia di uomini senza speranze.

CRISTINA

K A M I K A Z E

Dire kamikaze è come dire pazzia. Come dire fondamentalismo, orrore, morte ingiustificata, semplice insensatezza. Insensatezza che in troppi giustificano con l'integralismo musulmano, senza neanche avere la coerenza di avere alla mano il Corano per estrapolarne spiegazioni tanto plausibili.

Vero è, che la rigidità con cui crede un islamico spesso ci sembra già di per sé estrema, perché la paragoniamo alle abitudini religiose molto più "flessibili" di un nostro cristiano medio. Ma non è da negare che l'estremismo sia una realtà, una vera e propria piaga, che ha avuto e sta avendo conseguenze non da poco. Il particolare che ci sfugge, è che ciò che noi etichettiamo in questi termini non è causa -o almeno non solo- di una bomba attaccata alla cintura, ma è effetto triste e devastante a cui ci si aggrappa per altre ragioni. Ciò che fa l'uomo è la società, la politica, la dimensione in cui si trova ogni giorno a combattere. Peggio ancora quando combattere non è usato in senso metaforico, ma ti costringe a vedere la tua vita e quella del tuo paese che ti scivola dalle mani, senza che tu possa riuscire a cambiare le cose.

Ecco che quello che è un libro ispirato, un testo di una poesia sconcertante, si tramuta in un manuale di istruzioni le cui parole fanno eco nella mente straordinariamente scientifica di chi si immola. E' tutto programmato nei minimi dettagli, ogni gesto, ma ciò che più inquieta, ogni pensiero già stabilito: ricevere il perdono per il Giudizio universale che incombe, prima di annullarsi del tutto. Ritenere che sia possibile attribuirgli responsabilità, suona davvero privo di senso. Le per-

centuali rivelano dei dati che nessuno si aspetterebbe; i pazzi suicidi si scoprono ingegneri, avvocati, medici. Tutti con un alto grado di istruzione, ma con poca o inesistente gratificazione professionale, la cui insoddisfazione è incapsulata saggiamente e con dissuadente manovra nei meccanismi del terrorismo internazionale. Gli organizzatori ne guadagnano il massimo impiegando il minimo delle risorse: molte vite in un paese che necessita forza lavoro, al costo di una sola vita che non ha nulla da perdere. Già sono con un piede nella fossa, e ci mettono anche l'altro, senza sapere che la disponibilità offerta in principio molto difficilmente si trasforma in un rifiuto. Troppe pressioni sociali e la certezza di un momento di gloria nella vita terrena. Non importa che sia uno; ancor meglio se la sua valenza è comunitaria, e non solo individuale. Può suonare distorto alla concezione occidentale "egocentrica", ma esiste anche una dimensione collettiva proprio in quella che si chiama società, e la sua approvazione può avere un peso schiacciante. Soprattutto quando il tuo paese è occupato da chi continua a dire al mondo di battersi per portare la civiltà, quella giusta, a chi invece vuole negarla per una follia senza perché. Santi americani che si sacrificano in nome di un ideale, in nome della sicurezza mondiale. In fondo è vero, loro spendono somme impossibili da pronunciarsi, peccato che neanche un dollaro sia destinato a progetti di studio che formino l'essere umano, prevenendo il terrorismo. E forse non

basterebbe neanche; serve molto di più, compromessi ai quali gli Stati Uniti non possono piegarsi. Sembrano conoscere solo due parole: war and repression. Lo scontro di civiltà di cui parlano tutti esiste, ma tra ciò che l'occidente dice e ciò che invece fa. Tra paesi islamici e Stati Uniti c'è solo una "leggera" divergenza in termini di iniziative economiche e non solo, dal momento che prosciugare intere nazioni di ogni risorsa calpestando anche quella che si chiama Dignità, magari può suscitare qualche piccolo fastidio...

Ma beh, quale comodità migliore di quella di imbastire pregiudizi contro una religione, e non contro il fantasma inafferrabile del sistema economico statunitense, che come mercurio si intrufola in ogni dove e divora, divora, divora, ma stando sempre attento a pulirsi la bocca. Terrorismo è protesta, rivolta, arma potentissima di portata internazionale, che sfida i signori della guerra e delle banconote, ed è pronta a tutto. La matrice religiosa che si impossessa e muove a proprio piacimento il fedele c'entra veramente poco...meglio imputare le colpe reali a chi di manipolazione se ne intende davvero...

CRISTINA



L'ADOZIONE DELLE STAR

AL SUPERMERCATO...DI BAMBINI COLOR CIOCCOLATO

Mettere a confronto l'adozione intesa dal Granello, e lo stesso concetto inteso da Madonna -e chi per lei-, equivarrebbe a confondere il fango con la cioccolata...- giusto per evitare una metafora più esplicita. Di questo "umanitarismo" ne abbiamo veramente troppo, ed è ora che il diritto internazionale inizi a provvedere come dovrebbe, senza consultare il cognome del "colpevole" prima ancora di leggere il suo caso.

Ed anche questa volta le star di Hollywood ci sono riuscite, hanno fatto parlare di loro, con la solita espressione da grandi eroi salvatori del mondo. Louise Veronica Ciccone, meglio nota come Madonna, ha fatto davvero uno sforzo sovrumano stavolta...si è addirittura presa la briga di andare fino in Africa, per scegliere da vicino il suo nuovo pargolo. Lei lo sappiamo, va sempre contro corrente, e ha voluto tenacemente sfidare la recente moda delle adozioni tramite il web. Meglio toccare con mano la qualità della merce, per evitare qualche difetto di fabbrica...Ed ecco che, pochi giorni, ed il gioco è fatto. Una bella accoglienza, quella che si riserva a una star ospite d'onore per il programma di aiuto agli orfani dell' aids, qualche giretto negli ospedali, e la scelta non è stata difficile. Ovviamente pur senza tralasciare un ammiccante balletto ripreso dalle telecamere che la seguivano ovunque. Un piccolo di poco più di un anno, orfano di madre, ed affidato al padre che non aveva neanche i mezzi per garantire a se stesso il minimo per vivere. Lei l'ha preso in braccio e si è sentita come al centro

commerciale; "beautiful", ha esclamato, e ha deciso che sarebbe stato suo. Per un nuovo paio di scarpe non si può aspettare tanto, soprattutto se ci si chiama Madonna, quindi carte alla mano ed è stato suo veramente, in uno schiocco di dita.

Il governo del Malawi, che prevede l'adozione da parte di stranieri solo nel caso di una residenza minima di 18 mesi nel paese del bambino, ha fatto un piccolo strappo alla regola; dopo meno di una settimana jet privato e guardaspalle hanno portato David dalla sua nuova madre, che in attesa dei documenti lo fa soggiornare in un lussuosissimo hotel londinese. Le ong africane protestano indignate, e almeno hanno ottenuto che i genitori miliardari siano momentaneamente in prova, in attesa di colloqui con psicologi, assistenti sociali, giudici minorili, che emetteranno il verdetto. Non so perché ma ho il presentimento che il piccolo resterà lì.. Catapultato dalla miseria più dolente alla ricchezza più saziante, così invadente da far venire la nausea. Sradicato da ciò che lo ha creato per andare incontro a quello che i nuovi genitori ritengono essere un futuro dignitoso, che lo ha sottratto allo strazio di una vita "nera". Ma il gioco delle disparità profondissime che segnano il terreno di quelle che sono le possibilità economiche, culturali, di sviluppo di un paese, lucida i suoi ingranag-

gi e si fa sentire ancora. Per dieci passi fatti in avanti indietreggia di cinque, e la situazione che è già al limite ultimo è rallentata e nulla pare muoversi. Per un bambino che nuota nei quattrini, anzi ci affoga, ce ne sono altri, troppi, che sprofondano ogni giorno di più nel buio più pesto e angosciante, un' atmosfera che noi mai ci sogneremmo di respirare. Se le risorse restano lì dove il buon Dio le ha messe, se lo sviluppo è tale, e non diviene pretesto dello straniero per accaparrarsi tutto ciò che genera un qualche profitto, allora forse il realizzarsi di una vera adozione avrebbe un senso. Il camminare insieme di cui parla il granello, quello avrebbe un senso. L' allungare le braccia e tendersi la mano, sorvolando i continenti, il nostro consumismo malato, la voglia di protagonismo. Penso di non sbagliarmi dicendo che un' adozione è questo, e non immergere un pezzo di Africa nell'oro per lasciarne tutto il resto a marcire. Voltando le spalle ancora, dopo aver gettato altra paglia sul fuoco, ma, in fondo, con un bel souvenir esotico tra le mani.

CRISTINA

GRÂCE À LA CONJONCTURE FAVORABLE
DE MOÏNS EN MOÏNS DE PAUVRES EN SUISSE



Grazie a una congiuntura favorevole, in Svizzera diminuiscono i poveri. "Mi sento sempre più solo".

NO DAL MOLIN

Il popolo di Vicenza ha svegliato molte coscienze, ma soprattutto ha avuto il merito di riaccendere il dibattito nazionale su una questione "storica" sempre più ingombrante, quale la presenza delle basi Usa e Nato in Italia. Il nostro paese è divenuto la porta militare dell'Occidente: a Vicenza si dovrebbe trasferire il comando aereo americano, mentre a Napoli si è già trasferito il comando navale statunitense per il controllo di Europa, Asia (Medio Oriente) e Africa: la sua "area di responsabilità" comprende 89 paesi, da Capo Nord al Capo di Buona Speranza e, ad est, fino al Mar Nero. Questa città è così divenuta lo snodo del traffico di portaerei, sottomarini a propulsione nucleare e armamenti di ogni genere. Negli ultimi anni, si è assistito ad un incremento notevole di basi militari: il Supremo Comando della VI Flotta si è trasferito da Gaeta; il Comando della Marina Militare USA in Europa, COMUSNAVEUR, da Londra. Il dislocamento rientra in un piano più ampio di trasferimento delle armate Usa e Nato più a Sud e più a Est. Nell'ultimo anno abbiamo condotto una ricerca sul territorio campano per capire quali e quante siano le basi presenti nella regione, scoprendo che il numero è spaventoso e in continua crescita. Il lavoro è stato raccolto in un primo libretto e diverrà presto un libro-dossier in cui sarà possibile avere un censimento completo degli impianti militari, ma anche delle fabbriche di armi distribuite in tutte le province.

Il ritratto che è venuto fuori descrive una Campania da basi militari conosciute o segrete: aeroporti, centri di telecomunicazioni, arsenali con probabili

ordigni nucleari e perfino, a Bagnoli, un coordinamento di scuole militari europee, per la formazione di quadri destinati all'addestramento di truppe per lo scenario iracheno e più in generale, mediorientale. Parliamo di strutture enormi e un numero sempre più alto di militari che si sono trasferiti a vivere sul nostro territorio. Qualche cifra: la NFR (Forza di Risposta Rapida della NATO) conta circa 17 mila uomini pronti ad essere dispiegati in qualsiasi parte del mondo in una vasta gamma di missioni; il nuovo comando NATO (oggi AJFC-N - Allied Joint Force Command- Naplesand), finora locato presso Bagnoli, si è allargato ed in parte spostato presso il comune di Giugliano, presto si trasferirà tutto a Lago Patria, sinora una delle poche zone ancora non cementificate intorno alla città. Per non parlare del porto di Napoli e Castellammare catalogati come porti ad attracco e transito di natanti militari a propulsione nucleare. Napoli è sinora il secondo porto in Italia. Presto, dopo la chiusura della Maddalena, diventerà il primo. Significa che nel nostro golfo transitano delle vere e proprie minacce per tutta la popolazione, senza che questa ne sia cosciente. In caso di crisi internazionali la pericolosità delle presenze militari aumenterebbe significativamente: non è facile immaginare quali siano le conseguenze di uno scoppio nucleare; né tanto meno difficile pensare a ciò che significherebbe un problema o un incidente ad uno dei mezzi a propulsione nucleare.

Non sarebbe neanche la prima volta che accade: nell'aprile 1968 proprio un sottomarino a propulsione nucleare di nome Scorpion subì un incidento



te nel porto di Napoli; per fortuna riuscirono a ripararlo e trasportarlo a largo delle Azzorre dove esplose ed affondò nell'ottobre successivo.

Per i napoletani, abituati da sempre a convivere con la paura del Vesuvio, è arrivato il momento di preoccuparsi di altro: l'eruzione del vulcano sarà disastrosa, ma i suoi effetti potrebbero essere molto meno distruttivi di un pericolo nucleare. È di questo che si tratta, di un rischio atomico che la maggior parte dei cittadini ignora.

VICENZA E I SUOI SOLDI

02/02/2007 *Governo Prodi in difficoltà sul raddoppio della base americana. Ma i possibili affari d'oro derivanti dalla fornitura di aerei C27 J agli Usa fanno correre questi rischi all'esecutivo.*

Il raddoppio della base americana di Vicenza sta terremotando il governo Prodi. Il quale, secondo più fonti, avrebbe il raddoppio per non essere considerato "antiamericano", dando dimostrazione di scarsa autonomia e di non tutelare esclusivamente l'interesse nazionale.

Prodi ha deciso in quella direzione, forse, anche per evitare di compromettere eventuali commesse militari che il Pentagono potrebbe, a breve, assegnare ad aziende italiane. Del resto, Finmeccanica è in lizza per la fornitura alle forze armate di Washington di un grande numero di aerei da trasporto militari, modello C27 J, fino a duecento velivoli. Si tratta di un affare che si aggira sui sette miliardi di dollari. Per avere più possibilità di vittoria l'azienda italiana si è alleata con L-3 Communications, un'importante società americana.

Soprattutto è in ballo la realizzazione dell'aereo più costoso della storia il JSF o F35, che sarà adottato, oltre che dagli Usa, anche da numerosi Paesi Nato, con un giro di affari di molti miliardi di dollari. Si tratta del più importante progetto aeronautico, con circa tremila velivoli da realizzare. Il valore per l'industria militare italiana è stimabile in dieci miliardi di dollari. Il Governo ha deciso ultimamente di partecipare alla seconda fase di sviluppo del velivolo. L'Italia si è impegnata per circa un miliardo dollari, di cui 160 milioni fino al 2011 e gli altri nell'arco di un trentennio.

La legge 185 del 1990, che disciplina il commercio delle

armi, vieta, però, le esportazioni ai Paesi belligeranti o i cui Governi sono responsabili di accertate gravi violazioni delle convenzioni sui diritti umani. Gli Stati Uniti con le guerre preventive in Iraq ed Afghanistan e i recenti bombardamenti della Somalia non hanno certo una politica pacifista. Né il carcere di Guantanamo, le extraordinary rendition, le torture di Abu Ghraib, il rapimento di Abu Omar (l'imam egiziano rapito - secondo i magistrati di Milano - da agenti Cia nella città lombarda e finito in Egitto dove sarebbe stato torturato) non sono un bel biglietto da visita per la tutela dei diritti umani nel mondo.

Anzi, proprio il comportamento dell'amministrazione Bush, che ha ripetutamente calpestato il diritto internazionale, ha spinto anche altri Governi a comportarsi allo stesso modo.

Non solo, si pone anche un problema di coerenza con il programma elettorale, in cui l'Unione si è presa formalmente l'impegno di aumentare i vincoli sull'export militare. Inoltre, recentemente il nostro Paese ha aderito, all'Onu, al Trattato internazionale sulle armi, per rafforzare questi vincoli.

Il rispetto delle leggi, non è un optional ma un atto dovuto e quindi autorizzare vendite di armi italiane agli USA sarebbe un inaccettabile cedimento alla lobby armiera, che toglierebbe credibilità all'esecutivo. Esso, del resto, è in palese conflitto di interessi, in quanto il ministero



dell'Economia è l'azionista di riferimento di Finmeccanica, che è fra le prime dieci industrie militari al mondo.

Il Governo Berlusconi autorizzando la vendita degli elicotteri AgustaWestland alle Forze Armate americane, calpestò la legge. La commessa miliardaria fu salutata, con poche eccezioni ed in perfetto stile bipartisan, come un grande successo del "made in Italy", neanche fosse stato un trionfo della Ferrari.

È da aggiungere che l'ambasciatore italiano a Washington, Castellaneta è membro del consiglio di amministrazione di Finmeccanica, di cui è stato addirittura Vice Presidente quando era Consigliere diplomatico di Berlusconi, a Palazzo Chigi. Per evitare che sia sfiorato da ogni possibile conflitto di interesse, sarebbe auspicabile che lasciasse l'importante carica di Finmeccanica.

Infine, non possono essere i lavoratori ad essere puniti dal rischio politico di annullamento di commesse militari importanti. Si pone la necessità di attuare un principio di straordinaria importanza e non applicato, sancito dalla legge 185: la riconversione produttiva dal settore militare al civile.

LUCIANO BERTOZZI

IL VOLO DELLA LOBBY DELLE ARMI

Una legge Finanziaria 2007 positiva per l'industria militare. Saranno utilizzati anche i soldi del Tfr per finanziare la Difesa.

E' stato costituito un apposito Fondo per le esigenze di investimento per la difesa, nell'ambito del ministero della difesa, con uno stanziamento di 1.700 milioni di euro per il 2007, di 1.550 per il 2008 e di 1.200 milioni per il 2009. Il Fondo realizzerà programmi di investimento pluriennali per la difesa nazionale, per un totale di 4.450 milioni nel triennio 2007-2009. Dal 2010 ulteriori stanziamenti saranno stabiliti dalle successive leggi finanziarie.

Sempre nell'ambito del predetto Ministero è stato introdotto un Fondo per esigenze di mantenimento della difesa, con la dotazione di 350 milioni di euro nel 2007 e 450 milioni per ciascuno degli anni 2008 e 2009, per un totale di 1.250 milioni nel triennio 2007-2009. In particolare il Fondo finanzierà interventi di sostituzione, ripristino, manutenzione ordinaria e straordinaria di mezzi, materiali infrastrutture ed equipaggiamenti, anche in funzione delle operazioni internazionali di pace.

E' previsto anche il rifinanziamento di investimenti nel settore aerospaziale, elettronico e per la produzione del caccia Eurofighter, da realizzare in base ad una coproduzione fra aziende italiane, inglesi, tedesche e spagnole. Per il biennio 2007-08 lo stanziamento è pari a 520 milioni di euro e di 310

milioni per gli anni successivi.

Nel disegno di legge è contenuto anche il fondo per le missioni militari all'estero con una dotazione di un miliardo per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009.

Inoltre, una parte del trattamento di fine rapporto (tfr) che i lavoratori dipendenti delle aziende private con più di 49 addetti non destineranno alla previdenza complementare sarà dirottato ad un nuovo fondo statale che finanzierà anche un Fondo per le spese di funzionamento della Difesa, per un ammontare di 160 milioni nel 2007, di 350 milioni nel 2008 e di 200 milioni nel 2009.

Anche lo stanziamento per le navi FREMM, non è stato toccato, nonostante si tratti di circa 2 miliardi di euro, scaglionati fra il 2007 ed il 2010 compreso.

E' previsto anche un fondo di 25 milioni di euro per bonificare i poligoni militari e le navi, per la tutela del mare e del territorio ed un altro fondo di 15 milioni per interventi sanitari a favore dei militari italiani all'estero e delle popolazioni civili dove sono presenti missioni internazionali.

A fronte a tutti questi soldi per le armi non c'è nessuno stanziamento per la riconversione produttiva dal militare al civile; gli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo sono elevati a circa 650 milioni per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, misura peraltro insufficiente ed il Fondo per lo smi-

namento umanitario è stato di poco ridotto rispetto alla misura 2006 (circa 2,2 milioni di euro annui, dimezzato rispetto allo stanziamento di qualche anno fa). Allo stesso modo l'Esecutivo non ha tenuto fede agli impegni presi in sede di G-8 sul Fondo globale per la lotta all'Aids, alla TBC ed alla malaria.

L'Esecutivo Prodi ha ceduto alla lobby delle armi ed ha autorizzato un rilevante programma di investimenti. Anche se in parte, sono rifinanziamenti di programmi già decisi in precedenza, tutto ciò appare ancor più grave, ove si consideri che il Governo Berlusconi era stato costretto ad operare, suo malgrado, delle riduzioni.

Il Governo si è mostrato poco sensibile alle richieste di parte del suo elettorato e di decine di parlamentari della Maggioranza che hanno chiesto un drastico taglio delle spese militari, per dirottarle verso quelle sociali, di aumentare i fondi della cooperazione e di stanziare risorse per la riconversione produttiva verso il settore civile. Nel corso del travagliato iter parlamentare la finanziaria, sugli investimenti militari, ha subito tagli minimi, mentre ad esempio sono stati ridotti i fondi per la ricerca e la scuola.

Allo stesso modo l'Esecutivo non ha ancora dato attuazione al programma elettorale dell'Unione che ha previsto la diminuzione delle spese militari.

LUCIANO BERTOZZI

investite per il cacciabombardiere Eurofighter (prodotto da Alenia), con un impegno totale di 18.100 milioni. Ma vi sono altri aerei, oramai prossimi alla radiazione, per i quali s'investe ancora: è il caso dei caccia Tornado, con un importo totale di 1.450 milioni e dei velivoli AMX, di coproduzione Aermacchi, Alenia con la brasiliana Embraer, per i quali sono stati stanziati 83,7 milioni (complessivamente 285 milioni). Vi sono poi 1.670 milioni assorbiti dall'ammmodernamento dei 34 velivoli da trasporto tattico C130J.

Secondo il rapporto del SIPRI l'Italia è al 7° posto mondiale per la spesa militare, con un costo pro capite di 468 € l'anno. Qui c'interessa però guardare a quante risorse economiche sono state investite per l'acquisto di quali armi o sistemi d'arma; analisi che la finanziaria ben ci aiuta a fare, dandoci le spese dettagliate per ogni armamento.

Per una più facile lettura diamo tutti i dati in milioni di €.

Iniziamo a vedere la spesa complessiva per armamenti nel 2007, secondo la tabella:

Mezzi aerei	1.359,9
Mezzi navali	533,5
Sistemi missilistici	435,5
Sistemi d'arma e materiali d'armamento	209,9
Infrastrutture	194,2
Mezzi terrestri	151,5
Sistemi C4I	143,9
Ammodernamenti minori, supporti operativi/addestrativi, logistica	106,8
Ricerca scientifica	71,6
Sistemi satellitari	50,2
Totale	3.257,0

Come visto i mezzi aerei assorbono ampie risorse. Le più consistenti sono

DA ZANOTELLI A PRODI

Egregio Presidente del Consiglio, Pax et Bonum. Le auguro di cuore che questa antica benedizione francescana che raccoglie quella ebraica dello Shalom (pienezza di vita) diventi il Suo programma di governo. Io avevo tanto sperato che il suo governo avrebbe riportato l'Italia a essere Paese non più in guerra con altri Paesi, come prevede la Costituzione italiana (art.11). Purtroppo non è stato così. Ne prendo atto con rammarico. Devo confessarle che non me lo aspettavo. Non mi aspettavo la decisione di rimanere in Afghanistan. Una guerra ingiusta contro un popolo che non ci aveva fatto proprio nulla. Ma soprattutto non mi aspettavo una politica che mira a rendere l'Italia un Paese armato e a immetterlo nel complesso militar-industriale mondiale.

I fatti sono sotto gli occhi di tutti:

1- il suo invito, durante la sua visita in Cina lo scorso settembre di porre fine all'embargo europeo e italiano per la vendita di armi al colosso cinese, è stato per tanti di noi un primo colpo al cuore.

2- La finanziaria di quest'anno ha stanziato 22 miliardi di euro per la difesa. Un aumento del 12% rispetto alla ultima finanziaria del governo Berlusconi. Siamo al settimo posto al mondo per le spese militari.

3- Nella finanziaria di questo anno l'articolo 113 istituisce 'un fondo per le esigenze di investimento della difesa' cioè per la ricerca militare. Si tratta per i prossimi tre anni di qualcosa come quattro miliardi e mezzo di euro. È un fatto di estrema gravità.

4- Il sottosegretario alla difesa, L. Forcieri, ha firmato a Washington lo scorso febbraio il protocollo di intesa su produzio-

ne e sviluppo del caccia F-35 (Joint Strike Fighter). Se ne costruiranno oltre 4.500 esemplari al prezzo di 45 milioni di euro cadauno. Per questo progetto l'Italia dovrà stanziare subito un miliardo di euro.

5- La decisione di ampliare la base americana di Vicenza (aeroporto Dal Molin) presa dal suo governo contro la forte opposizione della popolazione vicentina è molto grave.

6- Il rafforzamento delle basi militari americano e Nato, soprattutto nel Sud Italia, che diventa la nuova frontiera della guerra al terrorismo. La base di Sigonella (Sicilia) è in procinto di essere triplicata, mentre Napoli diventa la nuova sede del Supremo Comando navale americano di pronto intervento che giocherà tramite il 'Comando dell'Africa' (Afri-Com) un ruolo notevole per il controllo americano del continente nero.

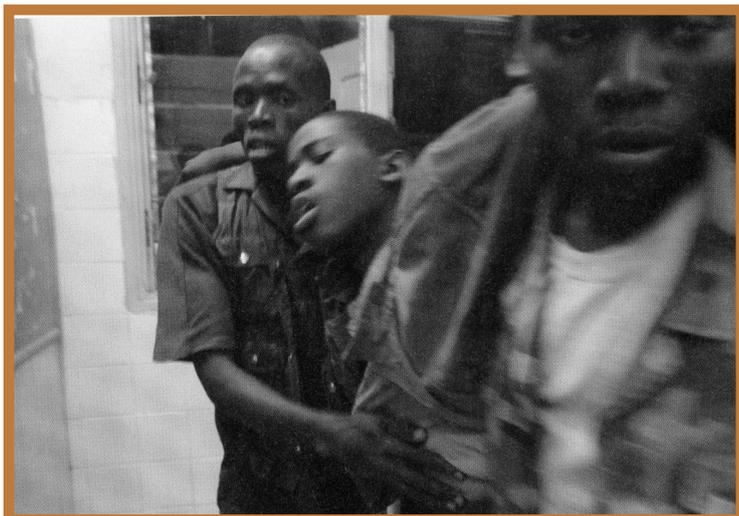
7- La firma, lo scorso febbraio di un memorandum di accordo quadro per fare entrare il nostro Paese sotto l'ombrello dello 'Scudo' antimissile. Un accordo negato all'inizio dal suo governo e in un secondo tempo, ammesso. Così l'Italia e Polonia sono dentro il programma dello scudo antimissile mentre Grecia e Turchia non lo hanno accettato.

Q u e s t o
s p a c c a
u l t e r i o r -
m e n t e l' u -
n i o n e
e u r o p e a e
f a i n f u r i a r e
l a R u s s i a
c h e g r i d a
a l l a
' m i n a c c i a ' .

8- Secondo il rapporto del suo governo

presentato in parlamento lo scorso marzo, l'Italia ha venduto armi per un valore di oltre 2,19 miliardi di euro con un aumento di vendite del 61% rispetto all'anno precedente. Grossi affari per le banche armate ma soprattutto per il suo governo che è il maggior azionista delle fabbriche di armi italiane. Da tutto ciò mi sembra ovvio affermare che il suo governo sta marciando a piena velocità verso una militarizzazione del territorio e verso l'inclusione dell'Italia nel complesso militare industriale mondiale...E più grave ancora, mentre troviamo i soldi per le armi, non li troviamo per la solidarietà internazionale (siamo fanalino di coda nella lista Ocse per l'aiuto ai Paesi impoveriti). E non troviamo neanche 280 milioni di euro per pagare il 'Fondo globale' per la lotta all'Aids, come era stato promesso ai vertici G8. Presidente, che delusione! Soprattutto che tradimento dei poveri! Le auguro che l'urlo degli impoveriti che per 12 anni ho ascoltato nel mio corpo nella baraccopoli di Korogocho giunga al suo orecchio e l'aiuti a cambiare rotta. Sono solo un povero missionario comboniano.

*p. Alex Zanotelli direttore
Mosaico di pace Napoli, 27
aprile 2007*



CARA MINISTRA BONINO...

Nairobi, 24 gen - Noi del Tradewatch, Osservatorio sul commercio internazionale che 'segue affettuosamente' i negoziati Wto con la lente di un lavoro faticoso e quotidiano per un'economia di giustizia, eravamo stupiti dal suo silenzio, onorevole ministro Bonino. Dall'imperterrita ostinazione nel non incontrare le reti delle organizzazioni non governative, i movimenti sociali, tutte quelle realtà che portano non come verbo incontrovertibile ma come riflessione e proposta concreta un nuovo modello di sviluppo e, in questo, un altro modello di commercio. Oggi, finalmente, abbiamo letto il suo intervento sulle pagine del Manifesto. Una risposta chiara, sobria, argomentata, su un argomento tanto impegnativo quanto delicato per i destini di un intero continente, gli Accordi di partenariato economico o, nell'acronimo inglese di noi anglofili (altro che NoGlobal), Epa. E' vero, l'Africa non è solo vittima della globalizzazione selvaggia. Lo è anche, o verrebbe da dire nonostante. Nonostante secoli di predazione e di colonialismo, grazie ai quali abbiamo paesi rimasti bloccati su ricette economiche assolutamente fallimentari (vogliamo parlare delle coltivazioni di cotone dell'africa subsa-

hariana, tanto per fare un esempio?).

Ed oggi, grazie al sistema in via di globalizzazione che Lei tanto decanta, l'Africa è diventato continente da depredare, in cui europei, statunitensi e, certo, anche i cinesi, concordano nella spartizione di ciò che rimane di una terra, ancora, ricca in risorse e cultura. Possiamo parlare delle multinazionali del farmaco, e delle loro scellerate politiche nei paesi del Sud, oppure possiamo guardare ai diritti delle comunità calpestati dalle imprese legate al business dell'energia, anche italiane.

Oggi noi siamo qui, a Nairobi, in Kenya. Assieme a quello che Lei sul Suo intervento definisce "presunto movimento panafricano", ma che qui vediamo in tutta la sua complessità, la sua interezza. Ed è un movimento di contadini e contadine che, assieme ad altri movimenti contadini di altre parti del mondo, sono proprio venuti a dire alla Commissione europea e al governo che Lei rappresenta e con cui concorda le linee politiche, che loro, i contadini, non quelli presunti, ma quelli che lavorano sui campi 14 ore al giorno, non sono d'accordo con gli sviluppi che gli Epa stanno avven-

Chiedono anni di moratoria, almeno venti, per poter consolidare le proprie economie, chiedono sostegno per i mercati locali, per l'integrazione subregionale. Vogliono essere tutelati, esattamente come le imprese nascenti d'inizio secolo in occidente, rispetto ad una competizione globale che li vedrebbe perdenti. Di quale presunto movimento parliamo, ministro Bonino, quando ieri, proprio ieri, i rappresentanti delle maggiori piattaforme contadine dell'Africa dell'Ovest, Roppa, dell'Africa Centrale, Propac, e dell'Africa orientale assieme all'Asian Farmers Association [organizzazioni alle quali aderiscono più di ottanta milioni di contadini], hanno rimandato indietro la proposta preconfezionata degli Epa. Pensata, sviluppata e implementata senza prendere loro in considerazione.

Forse si domanderà chi rappresentano, costoro. Potrebbero risponderLe i numeri. Visto che parliamo di decine di milioni di persone. Solo Roppa rappresenta oltre 35 milioni di contadini. Ed hanno nomi reali, perché sono persone in carne ed ossa.

Ed in particolare sono donne. Si chiamano Lucy Mwangi, Halima Tiusso Sanda, Phoebe Anyango per dirgliene alcuni. Ma sono molti, milioni e sparsi per l'Africa. Forse, se possiamo permetterci un consiglio, La inviteremmo qui, a parlare con loro.

Potrebbe valerne la pena.

*di Alberto Zoratti,
Fair/TRADEWATCH*

TRADEWATCH è l'Osservatorio sul Commercio Internazionale promosso da Campagna Riforma Banca Mondiale, Centro Internazionale Crocevia, Fair, Fondazione Culturale Responsabilita' Etica di Banca Etica, Terra Nuova, Mani Tese e Rete Lilliput



COS'E' LA DECRESCITA

Decrescita è un termine coniato da Nicholas Georgescu-Roegen, fondatore della bioeconomia, che indica un sistema economico basato su principi differenti da quelli che regolano i sistemi vincolati alla crescita economica. Secondo la Rete italiana per la decrescita (www.decrescita.it) "La decrescita è innanzitutto uno slogan. Uno slogan per indicare la necessità e l'urgenza di una inversione di tendenza rispetto al modello dominante dello sviluppo e della crescita illimitati. Una inversione di tendenza che si rende necessaria per il semplice motivo che l'attuale modello di sviluppo è ecologicamente insostenibile, ingiusto ed incompatibile con il mantenimento della pace. Esso inoltre porta con sé, anche all'interno dei paesi ricchi, perdita di autonomia, alienazione, aumento delle disuguaglianze e dell'insicurezza. La decrescita non è una ricetta ma semmai un segno, un cartello stradale che indica un nuovo percorso. Un percorso che ci conduce verso un nuovo immaginario, un nuovo orizzonte. E' l'orizzonte di un'altra economia: pacifica, sostenibile e conviviale, in altre parole felice." Dunque, la decrescita è anzitutto un concetto "politico", in completo contrasto

con il senso comune politico corrente, che pone l'aumento del livello di vita rappresentato dall'aumento del PIL come obiettivo di ogni società moderna.

L'aggettivazione sostenibile che spesso si associa al termine "decrescita" allude alla proposta di organizzarsi collettivamente in modo che la diminuzione della produzione di beni non costituisca riduzione dei livelli di civiltà. Se le risorse naturali sono limitate e quindi non si può immaginare un sistema votato ad una crescita infinita, il miglioramento delle condizioni di vita deve essere ottenuto senza aumentare il consumo ma attraverso altre strade. Proprio per la costruzione di queste vie sono impegnati numerosi intellettuali, al seguito dei quali si sono formati movimenti spesso non coordinati fra loro, ma con l'unico fine di cambiare il paradigma dominante della necessità di aumentare i consumi per dare benessere alla popolazione. Un esempio di questi gruppi sono i GAS, Gruppi di Acquisto Solidale, i sistemi di scambio non monetario o

gli ecovillaggi. Il principale esponente di questa corrente è, a livello mondiale, Serge Latouche, in Italia Maurizio Pallante e Mauro Bonaiuti. La teoria della decrescita sostenibile non implica evidentemente il perseguimento della decrescita in sé e per sé: si pone invece come mezzo per la ricerca di una qualità di vita migliore, sostenendo che il PIL consente solo una misura parziale della ricchezza (un incidente d'auto, ad esempio, è un fattore di crescita del PIL) e che, se si intende ristabilire tutta la varietà della ricchezza possibile, allora è urgente smettere di utilizzare il PIL come unica bussola.



MESSAGGIO DAL CHIAPAS

Se vi siete svegliati questa mattina con piu' salute che malattia siete piu' fortunati del milione di persone che non vedranno la prossima settimana.

Se non avete mai provato il pericolo di una battaglia, la solitudine dell'imprigionamento, l'agonia della tortura, i morsi della fame, siete piu' avanti di 500 milioni di abitanti di questo mondo.

Se potete andare in chiesa senza la paura di essere minacciati, arrestati, torturati o uccisi,

siete piu' fortunati di 3 miliardi di persone di questo mondo.

Se avete cibo nel frigorifero, vestiti addosso, un tetto sopra la testa e un posto per dormire siete piu' ricchi del 75% degli abitanti del mondo.

Se avete soldi in banca, nel vostro portafoglio e degli spiccioli da qualche parte in una ciotola siete fra l'8% delle persone piu' benestanti del mondo.

Se i vostri genitori sono ancora vivi e ancora sposati siete delle

persone veramente rare.

Se potete leggere questo messaggio, avete appena ricevuto una doppia benedizione perche' qualcuno ha pensato a voi e perche' non siete fra i due miliardi di persone che non sanno leggere. Qualcuno una volta ha detto: "Lavora come se non avessi bisogno dei soldi. Ama come se nessuno ti avesse mai fatto soffrire.

Balla come se nessuno ti stesse guardando. Canta come se nessuno ti stesse sentendo. Vivi come se il Paradiso fosse sulla terra"

IMMIGRAZIONE DIS-INTEGRAZIONE VOLUTA

Il continente europeo, secondo solo a quello africano in materia di varietà etnico-culturale, vede intrecciarsi tra loro un centinaio di nazionalità e quasi 90 idiomi o dialetti. Un "calderone" di per sé già abbastanza affollato per impedire questioni e scontri tra le diverse comunità, che d'altronde si verificherebbero ugualmente anche tra due sole civiltà in prolungato contatto tra loro.

E ora il già colorito panorama europeo assiste all'ingresso di nuove usanze, nuove religioni, nuovi tratti somatici che lo arricchiscono incredibilmente, ma che rischiano di diventare, come già accade, anche il nuovo capo espiatorio.

Ora che il problema lo si individua nell'"intruso", e non più in una comunità interna al territorio europeo che crea disordine, risulta molto più facile puntargli contro il dito senza sentire la coscienza sporca. Infondo sono loro che ci hanno invaso e loro meritano la discriminazione, la colpevolezza, la nostra rabbia. È proprio in questi momenti che come d'incanto si cancellano dai libri di storia intere pagine intitolate "colonialismo", "tratta dei negri", "politica espansionistica", "sottomissione delle razze considerate inferiori", e si potrebbe continuare all'infinito. Noi siamo stati ovviamente eletti da Dio quali paladini dell'ordine mondiale, e ci siamo adoperati a ripristinarlo prendendoci ciò che ci apparteneva, distruggendo intere nazioni. Coloro che abbiamo sfruttato, derubato, eliminato,

non sono degni di essere ospitati dall'uomo bianco, possono mettere in bilico le sue tradizioni centenarie, l'identità nazionale dei diversi paesi. Ma come ciò che mosse i conquistadores non fu certo il fascino dell'esotico e la sua scoperta, così anche la ragione che accende la miccia della questione "straniero" non ha nulla a che fare con le nostre radici culturali e con il timore di esserne recisi. Uno è il motivo, una è la reale differenza che divide il mondo in due: le banconote. Non importa che un uomo abbia la pelle nera, che vada in sinagoga, che non mangi maiale o che porti un turbante; se si presenta come facoltoso dirigente di una multinazionale una luce improvvisa e accecante gli illuminerà il viso ai nostri occhi. Tutto cambia, il nostro punto di vista si ribalta completamente.

L'opinione pubblica si domanda dove abbiano sbagliato gli inglesi, dove i francesi. La sinistra imputa alla destra finora al governo ogni responsabilità di quasi tutti i progetti fallimentari nell'ambito dell'accoglienza dei clandestini. Ma la risposta non è lontana. Le banlieu parigine sono un covo di rancore; i figli di immigrati ormai da generazioni ancora non hanno le stesse possibilità. Tutti conducono la stessa vita fino all'adolescenza, ma poi il francese puro sangue trova un posto sicuro e ben pagato grazie alle conoscenze della famiglia, e se lo gode come se

fosse frutto di ardui sacrifici. L'algerino, il tunisino, il marocchino, i cui bisnonni hanno visto il loro paese polverizzarsi nelle mani del colonizzatore, hanno un destino irreversibile. Perché così conviene a tutta la popolazione locale, che trova ogni possibile motivazione per creare e diffondere fobie, per evitare che questi possano salire anche solo uno scalino nella scala sociale. E sappiamo bene che quando si tocca un certo tasto, in questo caso particolarmente sensibile per loro quale può essere l'identità culturale, si provoca violenza e orgoglio patriottico, voglia di rivendicare le proprie origini deturpate da chi ora li accusa. In Inghilterra, invece, si è creata armonia "grazie" a una vera e propria ghettizzazione dell'immigrato, come se si fosse creato uno stato nello stato. Io al mio posto e tu al tuo. Io non ti sottraggo nulla e tu non rivendichi. Insomma, comodità che impoverisce e si poggia su basi molto precarie.



Se l'Europa multirazziale non facesse pesare come un insostenibile macigno la diversità etnica, politica, o religiosa che sia, alle più disparate comunità che ospita, più di tre quarti di questa apparentemente gravissima questione sarebbero risolti.

Come già si è già avvertito in maniera palesemente triste respirando l'afoso clima politico dovuto alle

passate elezioni, nessuno è più capace di progetti e proposte, bensì solo di screditare l'avversario. Fare leva su squallidi pregiudizi per trasformarli in serie e distruttive fobie, con l'unico scopo di accaparrarsi un voto in più. Il tema "immigrazione" scotta, e gli europei sono oro bollente nelle mani dei politici.

LA RAGAZZA CON L'OMBRELLO

Ricordo la ragazza straniera vestita di bianco, con l'ombrello dalla punta insanguinata. È lei la colpevole, l'assassina. Il metrò dell'orrore. La villetta dell'orrore. La scuola dell'orrore. Una sequenza di sceneggiati televisivi dove ci si accanisce a ricercare i colpevoli degli orrori. E quando finalmente presi, via, grida di madri che urlano vendetta, e poi xenofobia, razzismo.

La colpa. La colpa di aver fallito, di non essere riusciti, di aver sbagliato, di non essere arrivati, di non possedere quello che tutti gli altri hanno, che si tratti di scarpe o vacanze, occhiali o cellulari. E poi altre colpe, alimentate da alti detentori delle leggi morali, la colpa di essere diversi, fuori norma, fuori dalla famiglia, fuori dalle giuste regole che ci assicurano la salvezza eterna.

E per questo in colpa. Sempre più in colpa. In colpa perché ho peccato, in colpa perché non ho peccato e potevo peccare, in un'altalena di fanatismo tra colpa e perdono, buoni e cattivi, giusti e ingiusti, sani e malati, onesti padri e oneste madri che si contrappongono a devianti, diversi. Mostri. E da qui il bisogno di alleggerire la nostra colpa cercando disperatamente di creare altri mostri colpevoli, più colpevoli di noi, contro i quali poter scagliare le

nostre ire, gridare, chiedere vendetta, giustizia, legge.

E piangere con le madri delle vittime, per poter dire siamo anche noi come voi buoni e non colpevoli. Dimenticando in questa affannosa ricerca i volti di altri colpevoli, i volti dei colpevoli delle morti bianche, dei bombardamenti, delle torture, delle condanne a morte. Perché non ci sono i volti di quei colpevoli? Quelli importanti, quelli responsabili di grandi stragi?

E così noi animali della stessa razza chiusi in un recinto ad azzannarci per accaparrarci un pezzo di pane, gettandoci la colpa uno addosso all'altro, ferendoci, arrivando a ucciderci senza renderci più conto della condizione che inevitabilmente ci

accomuna. Come quelle due donne, belle, dagli occhi vivi, che in quel buio metrò si sono uccise come animali sciolti, perdendo una la vita l'altra la libertà, vittime allo stesso modo di una colpa che era di entrambe e di nessuna di loro, vittime di qualcosa che corre troppo in fretta, vittime di qualcosa di terribile, inafferrabile, incomprensibile.

"Sono io che ho ucciso gli ebrei, sparato addosso ai curdi, scopato i bambini nudi che imploravano pietà", scriveva Sarah Kane, poetessa inglese, in un momento di dolorosa lucidità. Non sarebbe meglio, più che accanirsi a ricercare colpevoli e mostri, prendere coscienza del fatto che ognuno di noi è responsabile di ciò che accade nella nostra e nell'altrui vita? Che il deviato, il mostro che cerchiamo fuori è innanzitutto dentro di noi? Ma che anche l'essere illuminato che si ribella a tutto questo è dentro di noi? Forse questa coscienza lucida ci farebbe trovare una nuova, più libera, più profonda, vera spiritualità.

articolo di **PIPPO DALBONO**
da LA REPUBBLICA delle DONNE
Regista, attore e autore teatrale, Dalbono è nato a Varazze (Sv) nel 1959. L'ultimo spettacolo della sua compagnia, attualmente in tournée, si intitola Questo buio feroce.



L'ULTIMA INGIUSTIZIA

Metà degli stati del mondo applica la pena di morte. Nel 2005 ci sono state più di cinquemila condanne e duemila esecuzioni. Quasi tutte in Cina

FINO A OGGI I PAESI CHE HANNO abolito la pena di morte per tutti i reati sono 88. Altri undici si sono riservati solo la possibilità di applicarla per motivi eccezionali (soprattutto in tempo di guerra). A questi 99 stati si possono aggiungere 30 paesi considerati da Amnesty international "abolizionisti di fatto", perché negli ultimi dieci anni non hanno eseguito nessuna sentenza capitale, anche se la pena è ancora prevista dalla loro legislazione (tra questi c'era il Kirghizistan, che però l'ha cancellata nella costituzione approvata dal presidente l'11 novembre). La rinuncia alla pena capitale è prevista da molti trattati internazionali. E secondo Robert Badinter (che era ministro della giustizia quando la Francia eliminò la ghigliottina nel 1981) uno dei successi della battaglia abolizionista è stata la creazione della Corte penale internazionale, che rifiuta la pena di morte. "L'umanità vieta in tal modo di consegnare al carnefice perfino i carnefici dell'umanità" ha scritto Badinter nel suo ultimo libro *Contre la peine de mort*, da poco uscito in Francia.

La pena di morte continua invece a essere applicata in 68 paesi, tra cui la Cina, gli Stati Uniti, il Giappone, l'India e la maggior parte degli stati del Medio Oriente. Le cifre sui giustiziati sembrano sottostimate, dal momento che molti paesi tra quelli con il più alto

numero di esecuzioni, come la Cina, l'Iran o l'Arabia Saudita, proteggono con il segreto questa macabra contabilità.

Le zone in cui ci sono più sentenze di morte sono l'Asia, il Medio Oriente e gli Stati Uniti. La Cambogia, il Nepal e le Filippine sono i soli paesi asiatici ad aver soppresso la pena capitale. Negli ultimi dieci anni non è mai stata applicata né nello Sri Lanka né in Birmania, ma è ancora in vigore in India e in Giappone, i due principali stati democratici del continente. Con almeno 1.770 morti, la Cina è responsabile dell'82,4 per cento delle esecuzioni del 2005. Ma nel 2004 un delegato del parlamento cinese ha stimato che ogni anno nel paese asiatico si eseguono diecimila condanne a morte. Alcuni mezzi d'informazione hanno accusato il regime di usare i cadaveri dei condannati per il traffico di organi. L'Iran e l'Arabia Saudita fanno parte dei regimi più repressivi. Le condanne, oltre ai delitti di sangue, si applicano anche alle persone accusate di reati religiosi o contro il buoncostume. Nel 2005 sono state emesse sentenze di morte in otto paesi arabo-musulmani.

Ma sono gli Stati Uniti, secondo Robert Badinter, il luogo in cui "si svolge la battaglia decisiva per l'abolizione universale della pena

di morte". Sono il più importante paese democratico che ancora fa ricorso alla pena capitale. Il numero delle condanne a morte è in calo dal 1998 e quello delle esecuzioni dal 1999. Dalla reintroduzione della pena nel 1976, 123 condannati sono stati riconosciuti innocenti mentre erano detenuti nel braccio della morte. Nel 2006, il governatore (repubblicano) dell'Illinois ha graziato tutti i condannati a morte dello stato, dopo aver constatato che erano stati giustiziati degli innocenti. La corte suprema ha vietato l'applicazione della pena capitale ai malati mentali nel 2002 e, nel 2005, anche a chi era minorenne quando ha commesso i reati per cui è stato condannato. Uno studio pubblicato dalla rivista medica *The Lancet* nel 2005 ha messo in dubbio la presunta "umanità" dell'iniezione letale, provocando la sospensione delle esecuzioni. Ma negli Stati Uniti la di morte non è ancora seriamente in discussione e non segna una distinzione politica tra democratici e repubblicani.

da un articolo di
ALAIN SALLES, LE MONDE,
FRANCIA
su *INTERNAZIONALE* 669,
24/11/2006



26/01/2007 L'Oscar delle società più irresponsabili... a Firestone e Novartis Sono stati assegnati a Davos i "Premi dello sguardo pubblico" (Public Eye Awards) nel corso del contro-forum organizzato dalle organizzazioni non governative (Ong) svizzere. Complessivamente sei società erano state selezionate nella categoria delle imprese irresponsabili, tre per il 'premio' svizzero (Novartis, Xstrata e Ruag) e tre per quello internazionale (Bridgestone/Firestone, Ikea e Trafigura).

Il gigante farmaceutico basilese, Novartis, si è aggiudicato la menzione di impresa più irresponsabile della Svizzera per aver bloccato la produzione di medicinali generici in India e altri paesi in via di

sviluppo. A livello planetario l'omologo 'riconoscimento' è andato alla società Bridgestone/Firestone. Il fabbricante giapponese di pneumatici deve il biasimo ai problemi ambientali e sanitari per i dipendenti in Liberia. Il gruppo è in particolare accusato di far lavorare bambini nelle piantagioni di alberi per l'estrazione del caucciù.

Nigrizia si era già occupata in passato della multinazionale, denunciando fin dal 2005 la situazione in Liberia. Il Fondo dei diritti dei Lavoratori di Washington ha portato in un Tribunale Federale la Firestone accusandola di maltrattamenti ai lavoratori e inquinamento dell'ambiente. La sentenza dovrebbe arrivare nelle prossime settimane.

IO TI PERDONO

Ogni venerdì mattina, una elegante anziana signora guida per i 60 Km che la separano dalle prigioni californiane di San Quintino, dove lei tra i 440 abitanti del braccio della morte ha sette amici.

Lei parla una volta con uno ed una volta con l'altro di loro per circa tre ore sulle loro colpe, sulla loro esecuzione che hanno dinnanzi agli occhi, sulla prigione e su Dio.

Sino a questo punto, non sembra una cosa anormale; molti cristiani praticanti seguono le parole del Signore visitando dei carcerati.

Cosa differenzia però la 63enne Gayle Blount dagli altri è ciò che segue: uno dei suoi sette amici è colui che ha ucciso il 30 Settembre 1980 con dieci coltellate sua figlia Catherine, allora 19enne liceale.

Poco tempo fa, Gayle Blount dimostrò dinnanzi alla corte suprema di Washington contro la pena di morte. Con lei marciarono altre centinaia di persone, tutti membri dell'Associazione dei parenti di persone assassinate, che ogni anno fanno per due settimane un così detto "Viaggio della Speranza" nei diversi Stati degli USA dove è ancora in vigore la pena di morte partecipando a conferenze in stazioni televisive locali ed in Chiese, cercando di insegnare

alla popolazione che lo stato non ha il diritto di dare "morte per morte".

In ben 39 prigioni americane, vivono più di 3000 detenuti con il terrore che arrivi il momento in cui verranno condotti chi alla sedia elettrica, chi nella camera a gas, chi all'impiccagione e chi viene condotto in quella camera dove gli sarà fatta la puntura fatale.

Gayle Blount, che per mezza giornata lavora nello studio medico della sua seconda figlia, ha impiegato 12 anni prima di saper perdonare, poi ebbe la forza di scrivere una lettera all'assassino di sua figlia: fu il suo confessore, così disse Gayle, ad aiutarla a superare sentimenti di odio e vendetta e così di poter perdonare l'assassino. "Questo però, - scrisse inoltre nella lettera - non significa

che lei possa aspettarsi da me che io mi impegni per lei anche politicamente (lo avrebbe poi comunque fatto), io sono disposta con molto piacere a scri-

verle spesso e a venire anche a trovarla, sempre che lei lo desideri

Con gratitudine il carcerato le rispose e riconobbe come rimpiangesse ciò che aveva fatto. Questo diede a Gayle la spinta decisiva di occuparsi non solamente di lui, ma anche dei suoi colleghi di carcere.

Tradotto per noi da **Roberto Ponzini** che commenta:

Perdona ! Ciò costa molto, lo so, ma ne vale il prezzo. Perdonare è una forma di creatività. Perdonare vuol dire: "risvegliare in se nuova vita e nuova felicità". Perdonare dona in te ed in altri nuove prospettive". Molto spesso devi perdonare : " settanta volte sette volte", sino all'infinito, perché tu stesso, hai bisogno di molto perdono.



"Negli Stati Uniti circolano duecento milioni di armi private".
"Tutto sommato forse qui siamo più al sicuro".

COSTA D'AVORIO, DONNE E BAMBINE VITTIME DIMENTICATE DEL CONFLITTO

Amnesty International ha denunciato il 15 marzo scorso in un nuovo rapporto l'orripilante dimensione della violenza sessuale contro le donne e le bambine praticata nel conflitto in atto nella Costa d'Avorio, precisando che i dati della propria ricerca e la natura brutale degli attacchi non rivelano ancora la reale estensione del fenomeno. "Centinaia, se non migliaia, di donne e bambine sono state e continuano a essere vittime di massicci e, talvolta, sistematici stupri, commessi da svariati protagonisti del conflitto" – si legge in un rapporto reso pubblico oggi dall'organizzazione per i diritti umani, intitolato "Costa d'Avorio: le vittime dimenticate del conflitto". Nel rapporto, Amnesty International denuncia stupri di gruppo, rapimenti e riduzione in schiavitù sessuale di donne e bambine ad opera dei combattenti. Gli stupri sono spesso preceduti da pestaggi e torture, spesso compiuti in pubblico e di fronte ai familiari delle vittime. Alcune donne sono state persino stuprate accanto ai cadaveri dei propri familiari.

"**Le donne e le bambine**, alcune delle quali di appena 10 anni" – prosegue il rapporto – "sono prese di mira per lo più per motivi etnici e politici. Considerate il simbolo dell'onore delle loro comunità, vengono stuprate anche per umiliarle e, attraverso la violenza, umiliare il loro gruppo. Nessuno degli autori degli stupri, per quanto ne sappia Amnesty International, è stato consegnato alla giustizia". "Il ricorso allo stupro appare così esteso, sistematico e impunito" – accusa Amnesty International – "da dover concludere che le

forze di sicurezza governative e i gruppi dell'opposizione armata lo considerino una deliberata strategia per diffondere il terrore tra la popolazione civile". Alcuni dei peggiori atti di violenza nei confronti delle donne sono compiuti da mercenari, provenienti soprattutto dalla Liberia, che operano accanto ai gruppi dell'opposizione armata nella Costa d'Avorio occidentale. Alcune donne intervistate da Amnesty International hanno dichiarato che i loro violentatori parlavano inglese. Le sopravvissute spesso vengono isolate e abbandonate dai mariti e dalle famiglie, e dunque condannate alla povertà estrema con i figli a carico.

Sebbene non siano disponibili statistiche accurate, da più parti si ritiene che gli stupri commessi nel contesto del conflitto armato abbiano fatto aumentare in modo significativo la diffusione dell'Hiv/Aids nel paese. Le vittime della violenza sessuale, infatti, spesso non riescono ad avere accesso ai servizi sanitari, laddove esistono. Quelle che vivono nelle aree controllate dalle Forze nuove sono virtualmente tagliate fuori dalla sanità pubblica. Altre sono riluttanti a mettersi in viaggio, a causa dell'alto costo dei trasporti e del concreto rischio che possano subire ulteriore violenza: per raggiungere le strutture sanitarie, infatti, la maggior parte delle donne deve passare attraverso una serie di posti di blocco, che sono proprio i luoghi in cui avvengono molti stupri.

Nel suo rapporto, Amnesty International elenca una serie di raccomandazioni volte a eliminare la violenza sessuale in

Costa d'Avorio, attraverso serie indagini e rimedi giudiziari efficaci, come la riabilitazione e il risarcimento. "Lo stupro e altre forme di violenza sessuale commesse da combattenti o guerriglieri nel corso di un conflitto armato, internazionale o interno che sia, costituiscono crimini contro l'umanità e crimini di guerra e devono essere considerati come tali. Eliminare la violenza sessuale dev'essere la priorità numero uno di qualsiasi piano di pace destinato a trovare una soluzione duratura all'attuale crisi della Costa d'Avorio" – conclude il rapporto di Amnesty International.

La rivolta armata scoppiata nel settembre 2002 ha gettato il paese nella più grave crisi politica e militare dall'anno dell'indipendenza dalla Francia, il 1960. Dopo una serie di falliti colpi di Stato, il paese si è di fatto diviso in due: il sud, controllato dal governo, e il nord, nelle mani di una coalizione di gruppi armati dell'opposizione denominata Forze nuove. Le due aree sono separate da una zona cuscinetto controllata da oltre 12.000 elementi di una forza internazionale che comprende truppe francesi e peacekeeper dell'Onu. Il 4 marzo il presidente Laurent Gbagbo e il leader delle Forze nuove hanno firmato un accordo per la nomina di un nuovo governo entro cinque settimane. L'accordo prevede anche il graduale smantellamento della zona cuscinetto e chiede di affrontare i vari temi oggetto del contenzioso, tra cui il censimento del corpo elettorale, il disarmo dei ribelli e l'integrazione di questi ultimi nell'esercito regolare.

Così puoi sostenere i nostri Progetti...

Progetto "GdS - Costa d'Avorio"

Settore Scolastico	
Adozione a Distanza (scolastica)	60,00 euro all'anno
Adozione scolastica Liceale	Da 130 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra
Settore Sanitario	
Adozione a Distanza (completa)	160,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria	A seconda del caso specifico
Offerta libera	Qualsiasi cifra
Settori Economico, Sportivo e Culturale	
Offerta libera	Qualsiasi cifra

Progetto "Un orfano, un cuore, una vita", Nyakinama - RWANDA

Adozione a Distanza	70,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria	Da 70,00 euro all'anno
Costruzione di una casa per una famiglia	275,00 euro o quote di 25,00 euro
Centro Nutrizionale Nyakinama	Qualsiasi cifra
Offerta libera	Qualsiasi cifra

Progetto "Un sorriso a Ruhengeri" - Ruhengeri, RWANDA

Adozione a Distanza	100 euro all'anno
Costruzione case per gli orfani e loro famiglie	Offerta libera

Progetto "GdS - Abaterambere", Ruhengeri - RWANDA

Offerta libera	Qualsiasi cifra
----------------	-----------------

Progetto "Diritto al futuro", Nord Kivu - CONGO

Adozione a Distanza	160,00 euro all'anno o quote di 80,00 euro
Offerta libera	Qualsiasi cifra

Progetto "GdS - Itaosy", Antananarivo - MADAGASCAR

Adozione a Distanza (scolastica)	120,00 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra

Progetto "L'Alternativa", Bra (CN) - ITALIA

Un pasto caldo al giorno per un ospite	100,00 euro all'anno
Un alloggio dignitoso per un ospite	80,00 euro all'anno
Attività di animazione per gli ospiti	30,00 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra

Progetto "Sulla strada... della speranza", Bra (CN) - ITALIA

Offerta libera	Qualsiasi cifra
----------------	-----------------

Puoi inoltre sostenere l'intera Associazione e le sue attività

Diventando Socio	26,00 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra

NOTA BENE: Per le nuove Adozioni a Distanza è sempre necessario contattare la Segreteria



Puoi inviare il tuo contributo tramite:

(specificando sempre la causale come indicato sopra)

Conto corrente postale

numero 17643131
intestato a Ass. "Granello di Senape" ONLUS
Strada Tetti Raimondi 8 - 12042 Bra (CN)

Conto corrente bancario

num. 110111256 c/p CASSA DI RISPARMIO DI BRA Ag. Bandito ABI 06095 CAB 46045 CIN K
BIC CRBRIT22 IBAN IT 16 K 06095 46045 000110111256

Vaglia postale

opp. numero 101595 presso BANCA POPOLARE ETICA ABI 05018 CAB 01000 CIN R
intestato a Ass. "Granello di Senape" ONLUS
Strada Tetti Raimondi, 8 - 12042 Bra (CN)

Per informazioni o dubbi contattare la Segreteria telefonando al numero 0172/44.5.99 o scrivendo a segreteria@granellodisenape.org